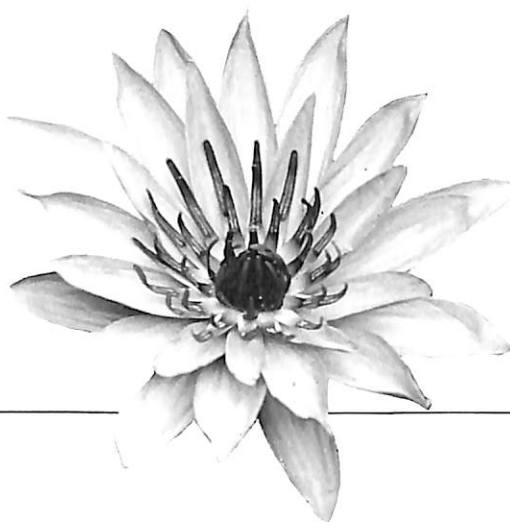




SOMMARIO

cem
Mondialità

Rivista a cura del CEM - Parma.
Direzione: Domenico Milani, Mario Audisio
Vice-Direttore: Antonio Nanni
Comitato Promozionale: Giuseppe Pasini, Pino Gulia, Francesco Meloni (Caritas italiana).

Redazione Centro-Italia: Capo Redattore Claudio Economi, Francesco Cassone, Daniela Berti, Arcangela Miceli.

Redazione Nord-Italia: Capo Redattore Daniele Novara, Lino Ronda, Angelo Savi, Bolognese Mario, G. Zavalloni

Collaboratori: Amadei Danilo, Berrettini Paola, Calidoni Paolo, Iannace Vincenzo, Manca Agnese, Martirani Giuliana, Manzia Lucilla, Negro Maria, Novello Gianni, Panunzi Rita, Presta Laura Maria, Salvarani Brunetto, Sechi Saveria, Simonetti Stefano, Stefani Gino, Stefani Olga.

Direttore responsabile: Domenico Milani
Impaginazione: Studio Zani (PR)

Direzione, Redazione e Amministrazione: Viale San Martino, 6 Bis - 43100 Parma - Tel. (0521) 54357-583301
c.c.p. N. 13601430

Quota annuale di abbonamento alla Rivista (10 numeri da giugno a maggio) L. 18.000. Prezzo di un numero separato L. 1.800.

Abbonamenti CEM/estero:
Europa: 24.000 Lire (spedizione ordinaria)
Americhe e Asia: 45.000 Lire (spedizione aerea)

Africa: 42.000 Lire (spedizione aerea)
Oceania: 55.000 Lire (spedizione aerea)
Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967 - Stampa: Graphital s.n.c. - Parma - Tel. (0521) 491356.
Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.



EDITORIALE	I PASSI DI DIO <i>Domenico Milani</i>	3
FONDAZIONE PEDAGOGICA	IL FUTURO COME "PRESENZA" <i>Antonio Nanni</i>	5
	I DIRITTI DEL FUTURO <i>Filippo Nibbi</i>	8
GUIDA ALL'INSERTO DIDATTICO	POSSIAMO COSTRUIRE IL FUTURO? <i>Eleonora Barbieri Masini</i>	12
	"IL MONDO" DI MARIO LODI <i>Claudio Economi</i>	16
	DUE FONTI DI ENERGIA PULITA <i>Gianfranco Zavalloni</i>	18
	DIRITTO ALLA COMUNICAZIONE <i>Laura Maria Presta</i>	23
	SCENARI FUTURI DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO <i>Lino Maggioni</i>	25
CANTIERE	I DIRITTI DEL FUTURO NELLA MEMORIA DEL PASSATO <i>Brunetto Salvarani</i>	27
	SEGMENTI DI MITO: IL PALLONE E I COLORI <i>Di Capita - Turbini</i>	29
	L'ITALIA NEL 2033	32
FOTOGRAFIE	<i>Angelo Costalonga</i>	
DISEGNI	<i>Maurizio Montalti</i>	

L'INSERTO DIDATTICO SU «I DIRITTI DEL FUTURO» È STATO PREPARATO DA S. SECHI E C. ECONOMI DEL GRUPPO REDAZIONALE DI ROMA.
c/o A. Nanni, Via G. Pianese 29, 00151 ROMA - Tel.: 06/6810911.

I PASSI DI DIO

DOMENICO MILANI



La stanza era vuota. Imbacuccate di teli distesi con cura, dormivano le sagome strane delle poltrone, del divano, della tavola grande. Quasi un paesaggio lunare, nel tenue chiarore della sera che moriva.

E in questo silenzio assoluto, il monotono, lento, regolare tic-tac del vecchio pendolo e l'oscillare continuo del piatto dorato del lungo bilanciare.

È il ritmo del tempo che passa?

O è forse lo scandire inarrestabile del tempo che viene, del suo passo che s'avvicina?

Forse, tra poco, busserà alla porta...

* * *

Che lungo cammino le stelle! La loro luce, prima ancora d'appuntarsi come uno spillo d'oro sul cuscino azzurro del cielo, per secoli e millenni, come freccia scagliata da forza sovrumana, ha trapassato le abissali profondità dell'universo.

E stasera una nuova luce, che ieri non c'era, eccola, alta, nel cielo.

Il futuro viene a noi, da lontano, sui raggi delle stelle.

* * *

E il pugno di sementi che chiudi nella tua mano e che ti appresti a deporre nel solco! È un po' di futuro che attende lo spazio di una zolla di terra e un poco di tempo per diventare il tuo fiore e il tuo pane.

Quella manciata di sementi che la tua mano imprigiona, albero può diventare, e verde di foglie, e boschi, e foreste.

E respiro pulito. E canto della voce.

* * *

E i piccoli d'uomo!

Quelli ancora che nati non sono, ma che già alla

riva s'accostano navigando per entro il tepido mare del grembo materno.

E tutti i piccoli d'uomo iscritti nel programma d'amore di tutti gli uomini e le donne della terra? Tutto questo immenso brulichio di futuro, di genio, di poesia, d'amore.

* * *

Ma da lontano, ancor più da lontano, da oltre le barriere dell'universo, da oltre il braciere d'onde nascono, timide faville, il sole e le stelle, da oltre i confini del tempo, da oltre la scaturigine dell'amore, il volto di Dio viene verso di noi, nostro vero futuro.

Il tic-tac del vecchio pendolo, nella stanza deserta e solitaria, non segna il passo di Lui che s'allontana. È il suo passo che viene.

CSAM

distribuzione
CSAM, via S. Martino, 8
43100 Parma, tel. 0521/54357
Tel. e Fax 583301

SUDAFRICA

LIBRI: Coordinamento nazionale contro l'apartheid, **LE BANCHE DELL'APARTHEID**, Campagna sul disinvestimento bancario dal Sudafrica, Roma 1989, pp 144, £. 15.000

★

Caligaris-Tosolini, **BOYCOTT! BANCHE ITALIANE E DINTORNI**, ed Emi, £. 10.000
Jubert, **IL LUNGO VIAGGIO DI POPPIE NANGHENA**, ed Giunti, £. 15.000
Boesak, **CAMMINARE SULLE SPINE**, ed Claudiana, £. 5.800
Tutu, **ANCH'IO HO IL DIRITTO DI ESISTERE**, ed Queriniana, £. 8.000
Mandela, **LA NON FACILE STRADA**, ed Lavoro, £. 10.000
W. Mandela, **FINCHE' IL MIO POPOLO NON SARA' LIBERO**, ed Sugarco, £. 15.000
aavv, **SUD AFRICA, UNA SFIDA CRISTIANA**, ed Emi, £. 8.000
Benson, **NELSON MANDELA**, ed Agalev, £. 15.000
Sampson, **NERO & ORO**, ed Rizzoli, £. 28.000

★

AUDIOVISIVI: Mo-Nigrizia-Rtm, **SUDAFRICA**, ed Oltremaraud., dia, £. 45.000
Cesvi, **LA STORIA NEL CASSETTO**, mostra, contributo
Idaf, **DESTINATI A COMBATTERE**, ed Manifesto, Vhs, £. 80.000
Fratelli Uomo, **APARTHEID**, schede didattiche, contributo

★

RIVISTE: Mo, **SUDAFRICA**, numero speciale, £. 3.000

★

VARE: romanzi della Gordimer, ed Feltrinelli - letteratura sudafricana, ed Lavoro
BILKO, DIRE LIBERTA', FUOCHI DELL'IRA... - bibliografia...

... E VOI GIOVANI CHIEDETE: PERCHÉ?

"In tale situazione voi, giovani, potete domandare giustamente alle precedenti generazioni: — Perché si è arrivati a questo? Perché è stato raggiunto un tale grado di minaccia all'umanità sul globo terrestre? Quali sono le cause dell'ingiustizia che ferisce gli occhi? Perché tanti che muoiono di fame? Tanti milioni di profughi alle diverse frontiere? Tanti casi in cui vengono calpestati i diritti elementari dell'uomo? Tante prigioni e campi di concentramento, tanta sistematica violenza e uccisione di persone innocenti, tanti maltrattamenti dell'uomo e torture, tanti tormenti inflitti ai corpi umani e alle coscienze umane? E in mezzo a tutto questo c'è anche il fatto di uomini in giovane età, che hanno sulla coscienza tante vittime innocenti, perché è stata loro inculcata la convinzione che solo per questa via — del terrorismo programmato — si può migliorare il mondo.

Voi, dunque, ancora una volta chiedete: Perché? Voi, giovani, potete domandare tutto questo, anzi voi lo dovete! Si tratta, infatti, del mondo nel quale vivete oggi, e nel quale dovete vivere domani, allorché la generazione di età più matura sarà passata. A ragione, dunque, voi chiedete: Perché un così grande progresso dell'umanità — che non si può paragonare a nessuna epoca precedente della storia — nel campo della scienza e della tecnica; perché il progresso nel dominio della materia da parte dell'uomo si rivolge per tanti aspetti contro l'uomo?

Giustamente voi chiedete anche, pur con un senso di interiore tremore: — Questo stato di cose è forse irreversibile? Può essere mutato? Riusciremo noi a cambiarlo? Questo voi giustamente chiedete. Sì, è questa la domanda fondamentale nell'ambito della vostra generazione."

(Dalla lettera del Papa per l'anno internazionale dei giovani, 31 marzo 1985).

IL FUTURO COME “PRESENZA” DALLA CATASTROFE ALLA SPERANZA

ANTONIO NANNI



Tema difficile e arduo quello del futuro. Complicato e vischioso. Non si sa da che parte prenderlo, dov'è nascosto il filo di Arianna. Se guardassimo al futuro semplicemente come al tempo che segue al presente sarebbe un'operazione inutile e banale. La reale “possibilità dell'impossibilità” di ogni futuro per il genere umano ci spinge a porre la riflessione su questo tema in ben altri termini. E ad evitare con senso critico gli opposti estremismi oggi di moda: l'apocalitticismo e il catastrofismo da una parte e il “continuismo storico” e l'ottimismo ingenuo dall'altra. Forse siamo arrivati ad un punto della storia — questa ci sembra la tesi di fondo del presente numero della nostra rivista — che ci chiede, proprio in una prospettiva di educazione al futuro, di avere la forza e il coraggio di operare una “rottura”

rispetto ai modelli attuali di sviluppo storico. Essere, cioè, capaci di “discontinuità” e di profezia perché il futuro dell'uomo non sia definitivamente compromesso.

1. Dal diritto “al” futuro ai diritti “del” futuro

L'acquisizione del proprio diritto *al* futuro, come persona, come popolo e perfino come l'insieme dell'umanità vivente oggi sul pianeta, è certamente indice di un'autocoscienza matura. Il diritto “al” futuro trova tutti d'accordo in linea di principio, un po' meno sulla parità delle condizioni di realizzazione (pensiamo soltanto al dislivello del nord e del sud rispetto al futuro).

Gran parte del materiale culturale e didattico che offriamo in questo numero che ha per tema “I diritti *del* futuro” va proprio in questa direzione: il diritto cioè di ognuno ad un futuro di vita, di li-

bertà e di benessere. Un futuro, cioè, degno dell'uomo. Ma non è questo che intendiamo collocare al centro del nostro discorso sul futuro, o almeno non solo questo.

Vorremmo infatti che si cominciasse a prendere finalmente in considerazione anche un altro modo di guardare al futuro. Una prospettiva nuova — molto importante, a nostro avviso, sul piano educativo — per cui il futuro non appare più soltanto come oggetto di diritti ma come “soggetto” esso stesso di diritti nei confronti del presente. Se ci poniamo in questa ottica, infatti, non apparirà più come un fatto paradossale parlare dei diritti “del” futuro, ossia dei “posterì”, delle generazioni future, degli uomini che verranno e che non sono ancora nati.

Riconoscere *al* futuro di essere soggetto di diritti significa, concretamente, vivere fin da adesso il futuro come una “Presenza” che ci rende pienamente responsabili degli “effetti storici” (culturali,

biologici e ambientali) delle nostre azioni.

Oggi siamo chiamati a comportarci sul pianeta terra come se l'umanità visse già in sincronia con il presente. Solo così i viventi potranno tutelare il futuro dei posteri e il proprio futuro. Questo stato di cose è una novità assoluta nel cammino della storia umana. Facciamo fatica a renderci conto di tutto questo, ma è così. Molti, superficialmente, sono portati a credere che la vera rivoluzione culturale in questo momento consista, che so, nell'avvento del computer. Sarà pure vero. Ma la rivoluzione più profonda è quella che sta accadendo "dentro" la coscienza dell'uomo. E che affiora ogni tanto, come quando, ad esempio, ci accorgiamo che l'umanità non è mai stata così numerosa sul pianeta Terra e paradossalmente mai come oggi ci sembra così piccola. Piccola famiglia umana, piccolo pianeta. Con uno sguardo abbracciamo tutto. Con una decisione siamo in grado di distruggere tutto. Ecco la rivoluzione profonda da cui nasce il rovesciamento del rapporto presente-futuro. Non più dal presente al futuro ma, al contrario, dal futuro al presente. In questa luce nessuno si è scandalizzato quando un parlamentare italiano ha proposto di istituire un Tribunale internazionale per i diritti dei "posteri". È un primo (ancora timido) segnale di svolta e di discontinuità.



2. Il futuro degli apocalittici - Le sette bombe

In un recente studio del sociologo Achille Ardigò, intitolato "*Interrogativi sul futuro. Quattro documenti a confronto*", apparso sulla rivista della FOCSIV (Volontari e Terzo Mondo), si fa una chiara distinzione tra il futuro dei super-ottimisti e quello degli apocalittici. Vi sono infatti futurologi che pensano il futuro in uno schema di innovazione nella continuità, e futurologi che sottolineano la minaccia di catastrofe di vario genere. Ardigò fa menzione della bomba demografica e della bomba ecologica. Ampliando questa prospettiva sembra a noi che le "bombe" che minacciano il futuro della umanità e del pianeta siano almeno sette, tutte ben visibili sotto i nostri occhi. Ci limitiamo a richiamarle.

1) *Bomba nucleare*: è quella che fino ad oggi ha fatto più paura. È la bomba per antonomasia, anche perché i suoi effetti deva-

stanti sarebbero immediati. Gli esperti ci dicono che l'uomo sta abituandosi a "convivere" con questa bomba, ossia con la minaccia dell'estinzione della specie.

2) *Bomba ecologica*: è la prospettiva di catastrofe oggi venuta in primo piano. Tutti l'avvertono ormai come una possibilità reale di autodistruzione. Ogni giorno viene lanciato un S.O.S. per il pianeta terra. Anche la crisi energetica è un aspetto della catastrofe ecologica.

3) *Bomba demografica*: si prevede che nel Duemila vivranno sul pianeta ben otto miliardi di persone. Per qualcuno sarebbero troppe. Per questo si propone di controllare la natalità. Il problema forse più preoccupante è lo squilibrio demografico tra Nord e Sud del mondo e le conseguenze che potrà avere.

4) *Bomba economica*: nell'ultimo Rapporto della Banca Mondiale (dicembre 1988) si dice che ormai siamo a quota mille e trecento miliardi di dollari. Se il Sud si rifiutasse di pagare, l'economia del Nord cadrebbe in ginocchio. Altro che venerdì nero di Wall Street!

5) *Bomba etnica*: anche il discorso del Papa, per la giornata mondiale della pace ha richiamato l'attenzione sul pericolo di un etnocidio sistematico su scala planetaria. L'estinzione delle minoranze e la loro rabbia costituiscono comunque una minaccia per tutta

l'umanità.

6) *Bomba biogenetica*: è una minaccia ancora poco avvertita, anche se di tanto in tanto viene lanciato un allarme. La tecnica applicata alla genetica apre prospettive molto ambigue, affascinanti e drammatiche insieme. Come sarà l'uomo di domani? Come far maturare in ognuno di noi la "coscienza del limite" prima che sia troppo tardi?

7) *Bomba migratoria*: siamo al fatto del giorno, la caccia allo straniero, il razzismo strisciante, l'intolleranza. I flussi migratori sul pianeta sono destinati a crescere. Il mondo di domani sarà multirazziale. Chiudere le frontiere è una reazione infantile. Come trasformare la minaccia della presenza degli "altri" in una possibilità di crescita per tutti?

Per concludere: la responsabilità di quasi tutte le "bombe" sopra individuate è chiaramente del Nord. Sorge spontanea una domanda: fino a che punto è giusto che quattro miliardi di persone (Terzo e Quarto Mondo) subiscano gli effetti devastanti e distruttivi di un modello di sviluppo voluto e alimentato da solo un miliardo di persone che vivono nei paesi industrializzati del Nord? È questo il nodo decisivo da sciogliere per progettare il futuro in termini di giustizia, di democrazia e di diritto.

3. Il futuro degli ottimisti - Dieci "megatrends"

Sono in molti a darsi da fare per cercare di indovinare il nostro futuro. Futurologi, sociologi, politici, intellettuali dotati di estro e fantasia.

Il libro dell'americano John Naisbitt, esperto in proiezioni socio-economiche, "Megatrend", ossia grandi tendenze, è uno di quelli che, pur con tutti i limiti, aiutano a capire.

Per "megatendenze" dobbiamo intendere le linee generali di tendenza che definiranno nel loro insieme la società del futuro. Naisbitt le individua in questa successione. Dieci in tutto.

1) *Da una società industriale alla società dell'informazione*. Al centro di questa nuova società non troviamo operai ma impiegati, e in generale tutti coloro che operano con le informazioni, il "know-how".

2) *Dalla tecnologia forzata all'alta sensibilità*. Il principio è semplice: più introduciamo tecnologia nella società e più la gente sentirà il bisogno di riunirsi, di stare con gli altri. Più le macchine invaderanno i nostri spazi (casa, ufficio, scuola, ecc.) e più l'uomo reagirà rafforzando il calore umano e la socializzazione. Più la società diventerà computerizzata e più sentiremo il desiderio di ciò che è popolare e primitivo.

3) *Dall'economia nazionale al-*

l'economia mondiale. I paesi del mondo stanno diventando sempre più interdipendenti. Non c'è bisogno di aggiungere altro.

4) *Dal breve termine al lungo termine*. Se i piani e le strategie a lungo termine non sostituiranno il sistema del profitto a breve termine, il declino dell'economia mondiale (così come il degrado del pianeta) sarà ancora più rapido.

5) *Dalla centralizzazione al decentramento*. Le strutture centralizzate mostrano segni visibili di cedimento. Cresce, invece, l'esigenza di decentramento. È chiaro.

6) *Dall'aiuto istituzionalizzato all'aiuto "da solo"*. Si sta affermando una tendenza generale della gente ad essere autosufficiente, a recuperare la capacità di fare "da sé". Si diffondono un po' ovunque gruppi di "self-help" per ogni tipo di problema: il pensionamento, il divorzio, la droga, gli sfratti, l'alcoolismo, gli handicappati, ecc. Nascono le corporazioni delle nuove povertà.

7) *Dalla democrazia rappresentativa alla democrazia partecipativa*. La partecipazione personale deve sostituirsi alla delega e alla rappresentazione. In questo modo le iniziative di base e le proposte di referendum diventano più importanti dell'adesione a questo o a quel partito.

8) *Dalle scale gerarchiche alle maglie del reticolo*. Un reticolo (in inglese: network) altro non è che un insieme di persone che interagi-

scono condividendo idee e risorse. Pensiamo al movimento delle donne o al movimento ecologico e pacifista. Il modello reticolare offre agli individui ciò che il modello gerarchico non potrà mai dare: il legame orizzontale, il senso di appartenenza e di protagonismo.

9) *Da Nord a Sud*. Sul piano mondiale è in atto uno spostamento di centralità dal Nord verso Sud. Il "Terzo Mondo" è anche al centro di un nuovo equilibrio planetario.

10) *Dall'alternativa "questo o quello" alle opzioni multiple*. Se ieri le possibilità di scelta che si offrivano all'uomo si riducevano allo schema elementare "questo o quello", oggi le possibilità di scelta sono pressoché infinite. Pensiamo al tipo di automobili o alle marche di sigarette. Questo sistema degli "optional", ormai, non si è affermato soltanto nel mondo del consumismo ma è presente in tutte le aree della vita (cibo, tempo libero, arti, religione, ecc.).

Bibliografia

- AA.VV., *I limiti dello sviluppo*, Rapporto al Club di Roma, Mondadori, Milano, 1972.
 AA.VV., *Imparare il futuro*, Rapporto al Club di Roma, Mondadori, Milano, 1979.
 AA.VV., *Verso il Duemila*, Roma-Bari, Laterza, 1986.
 AISBITT J., *Megatrends - Le dieci nuove tendenze che trasformeranno la nostra vita*, Mondadori, Milano 1984.



ALLEN R., *Salvare il mondo*, Milano, 1981.

BLOCH ERNST, *Spirito dell'utopia*, La Nuova Italia, Firenze 1980, pag. 5, pag. 273, pagg. 282-283.

BROWN L., *State of the world, 1988 - Rapporto sul nostro pianeta*, Isedi, Milano, 1988.

DE JOUVENEL B., *L'arte della congettura*, Vallecchi, Firenze, 1967

GALTUNG J., *Ci sono alternative!* EGA Torino, 1986.

GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 30 dicembre 1987.

GORBACEV M.S., *Prospettive per una svolta*, Editori Riuniti, Roma, 1986.

GUIDUCCI R., *I giovani e il futuro*, Rizzoli, Milano, 1983.

GRITTI R., BARBIERI MASINI E., *Società e futuro*, Roma, Città Nuova, 1981.

JUNGK R., *Il futuro è già cominciato*, Einaudi, Torino, 1963.

KOSELLECK REINHART, *Il futuro passato* Marietti, Genova 1987.

PECCEI A., *Quale futuro?*, Mondadori, Milano 1974.

RAPPORTO BRUNDTLAND, *Il futuro di tutti noi*, Bompiani, Milano 1988.

SCHNELL J., *Il destino della terra*, Milano, 1982.

Sette chiavi per il futuro, Rapporto Stanford Research Institute, ed. Il Sole 24/ore, Milano 1988.

I DIRITTI DEL FUTURO

FILIPPO NIBBI (1)

1. Il futuro attraverso il mito

Quali sono i diritti del futuro?

Credo che il primo diritto sia quello di poter "considerare" liberamente un mito, iniziando dal primo mito di cui tutti gli uomini hanno memoria collettiva: si chiama "Paradiso terrestre", è la "Natura qual è". Sono persuaso che tutti gli altri diritti deriveranno in futuro da questo.

Quando è nato il diritto al "Paradiso terrestre"?

Spesso succede che prima si crea (si sente il bisogno di) un diritto e poi si teorizza su di esso; è questa un'occupazione divertente ma egoista, che non serve a nessuno e che generalmente conduce a false conclusioni. Per me è oggi impensabile parlare di "diritti del futuro" soltanto con i termini della linguistica, dell'ideologia, della psicanalisi: credo sia meglio parlarne attraverso il mito, l'energia, il sogno: credo che occorra saldare in una ferma e nuova trama simbolica la "letteratura del futuro" alla filosofia, alla scienza, alla storia, alla politica, alla fondazione delle città, a tutto quell'insieme di forze creanti in cui l'anima dell'uomo insegue dall'inizio dei tempi il senso di se stessa e dell'universo. Se avessi l'autorità di un poeta universale, esprimerei senza paura di essere contraddetto la convinzione che la luce metaforica del "futuro del mondo" sono la

metafora stessa e il mito: angoscia e brama originarie, sogni di lontananze astrali, domande sui significati della luce e di Dio, tutto questo si iscrive nel mito del "Paradiso terrestre".

Il mito del "Paradiso terrestre" è una metafora prolungata fino a noi, in cui l'anima umana — energia che colleziona simboli — scrive il sogno di se stessa, della sua origine, del mistero della sua vita nell'universo. E questo mito ci dà anche la misura cosmica entro la quale il discorso sulla Natura trascende un più auspicabile "attivismo ecologico".

2. Che cos'è la "Natura qual è"

Per una carpa, lo stagno dove vive è la "Natura"; per un tarlo, la Natura è la galleria che si è scavata nella gamba di una sedia; per una stella alpina, la Natura sono i pochi centimetri cubici di terriccio in cui affonda le radici e le rocce cui è aggrappata. Per *me* uomo, la Natura è tutto quello che sta al di fuori della mia pelle e che io non ho creato: i boschi con gli alberi e gli animali, il mare, i laghi, l'ambiente che mi circonda e di cui faccio parte, anche se spesso me ne dimentico.

Dentro la "Natura qual è", per *me* uomo è sorprendente la storia di Anna, una storia che ci viene dall'Unione Sovietica.

Anna, una bambina di sei anni dell'Azerbaigian, si era sperduta

in un'immensa foresta: vane le ricerche immediate nei pressi del suo kolchoz, e lutto anticipato della mamma. Soltanto dopo ventidue giorni di ricerche la bambina viene ritrovata: illesa. Ha mangiato bacche e frutti selvatici, si è dissetata nei torrenti e ha giocato con i cuccioli di certi "cagnoni" che ha incontrato.

E, manco a dirlo, si trattava di lupi. Almeno due dozzine di adulti, a giudicare dalle orme, avevano assistito ai giochi di Anna con i lupacchiotti.

Questo fatto di cronaca, vero e abbastanza recente, ha molte analogie con l'"idea" che abbiamo di "Paradiso terrestre" e con certe storie contadine che si raccontano da più parti. Alcuni letterati, studiando le fiabe antiche di vari paesi, dall'Irlanda all'India, hanno scoperto un centinaio di "varianti" della storia di Cappuccetto rosso. In queste varianti la figura del lupo malvagio muta da bestia crudele in animale amico, e addirittura protettore, a mano a mano che la fiaba si allontana dalla penna dei novellieri cittadini per passare alle tradizioni, ai miti e alle leggende di agricoltori o boscaioli, cioè di gente che il lupo "lo conosce bene" e conosce la "Natura qual è".

3. Il cosiddetto "male"

Sul piano scientifico, quando ci si convinse che l'ambiente natura-

le era preferibile al laboratorio perché permetteva di osservare assai meglio gli "animali" e i loro comportamenti, nacque una nuova scienza: l'etologia. Agli inizi del XX secolo alcuni scienziati tra cui K. Lorenz, N. Tinbergen, O. Koehler hanno intrapreso uno studio del comportamento degli animali secondo criteri ambientalistici, tanto da poter essere considerati i fondatori di una nuova scienza: l'etologia o studio comparato del comportamento degli esseri viventi. Questo vuol dire che gli esseri viventi vengono analizzati nei loro atteggiamenti spontanei; essi non sono più comparati agli uomini, anzi si tende a verificare se nell'atteggiamento degli animali vi possa essere un punto di partenza per spiegare quello dell'uomo.

Studiando con questo criterio l'aggressività degli animali, Konrad Lorenz arriva ad una conclusione sorprendente: "Il recupero della nostra *animalità* è il solo mezzo che ci resti per divenire finalmente *umani*".

Questa potrebbe essere una prima lezione che l'etologia propone, volendo considerare seriamente il diritto di tutti gli esseri viventi al "Paradiso terrestre". In natura, la rinuncia alla lotta, l'abbandono di una situazione insostenibile di combattimento, rappresenta una forma di equilibrio favorevole alla conservazione della specie. Studiando il fenomeno, sembra lecito

supporre che anche negli uomini come negli altri animali si accumulano, per complesse interazioni fisiologiche, una certa dose di aggressività, ma è nel suo manifestarsi che si ha la deviazione rispetto al comportamento animale: "Mentre le strutture morfologiche offensive degli animali sono un prodotto evolutivo e quindi la lentezza geologica della loro formazione ha potuto permettere le relative fissazioni inibitorie, le armi dell'uomo sono un prodotto tecnologico, un oggetto realizzato sul ritmo del tempo storico, enormemente accelerato rispetto al tempo evolutivo. Noi siamo, nell'impiego delle armi, degli animali quasi totalmente disinibiti a livello istintuale". Da qui nasce il cosiddetto "male", che noi diciamo "bestiale", "lupino", ma è caratteristico della specie umana.

4. "Mai gridare al lupo"

"Mai gridare al lupo" è il titolo di un libro raccomandato dal WWF, che ha permesso a me e ai ragazzi di una classe di prima media di Arezzo di seguire con la fantasia un tratto della storia di Anna dentro la "Natura qual è".

Anna, la bambina dell'Azerbaigian che si era sperduta in un'immensa foresta, dopo un po' che camminava, l'abbiamo immaginata distesa per terra e il suo piccolo naso si trovò a circa due metri dal naso di un lupo. Si guarda-

rono in silenzio. Anna fissava direttamente gli occhi color ambra del lupo. Il lupo fu il primo a rompere l'incanto. Con un balzo che avrebbe fatto onore a un danzatore russo, fece un salto direttamente in aria di circa un metro e discese vicino ai suoi cuccioli. Uno fiutò Anna, si fermò proprio mentre stava tentando di mordere la coda di un fratello e volse verso la bambina due occhi color blu-fumo. Anna pensò: "I lupi giocano con gli occhi"... I pensieri dei bambini vengono registrati dalla luce e viaggiano alla velocità di 300.000 chilometri al secondo.

Quando ho proposto alle ragazze e ai ragazzi di una prima media (la prima B della "Pier della Francesca" di Arezzo) di "seguire" il pensiero di Anna con altri pensieri simili al suo, in quindici hanno scritto:

*La terra gira con il vento
Le stelle brillano con le punte
Il mare fa le onde con le conchiglie
I pesci nuotano con le lische
Il pavone vede con la coda
La zebra cammina con le strisce
I canguri rimbalzano con la testa
La tartaruga corre con la foresta
La scimmia salta con il pelo
L'uccello vola con il becco
Gli alberi cadono con le foglie
I ragazzi scrivono con i piedi
I pagliacci ridono con il naso
Il televisore si accende con i canali
Il sole si spegne con i fari.*

Sono quindici "segmenti" di geometria fantastica (meglio dire,

direttamente, di *Fantastica*) di facilissima costruzione, basta far notare a ogni ragazzo, mentre scrive, che "nello scrivere" non è che si toglie il naso, i piedi o gli orecchi e li appoggia sopra il banco! E sono anche quindici "pensieri" dal Paradiso terrestre. Attraverso simili costruzioni, una forza "puer" può imparare a ribellarsi a chi vuole chiuderla dentro i reticolati del linguaggio ufficiale, delle classi sociali, dell'inconscio.

(1) Filippo NIBBI è nato a Cortona (Arezzo) il 1 febbraio 1935 e vive ad Arezzo, dove insegna matematica nella scuola media. E pubblica poesie. Indirizzo: Via G. Monaco, 15 - 52100 Arezzo. Telefono: (0575) 24256.



per l'educazione alla pace

Per l'anno 1988-89 sono usciti:
n. 7 L'informazione
n. 8 Il dolore e la sofferenza
e prossimamente usciranno:
n. 9 Il lavoro
n. 10 I diritti umani
n. 11 La sessualità

Abbonamento annuale L.12.000
AQUILONI - Via Vida 1 - 12051 Alba

GUIDA ALL'INSERTO DIDATTICO

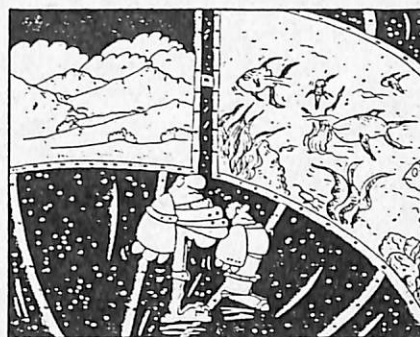
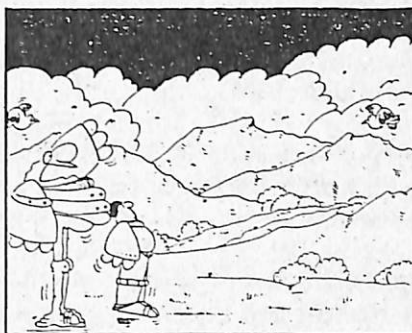
I DIRITTI DEL FUTURO

Questionario sul futuro

A cura di

PAOLA BERRETTINI

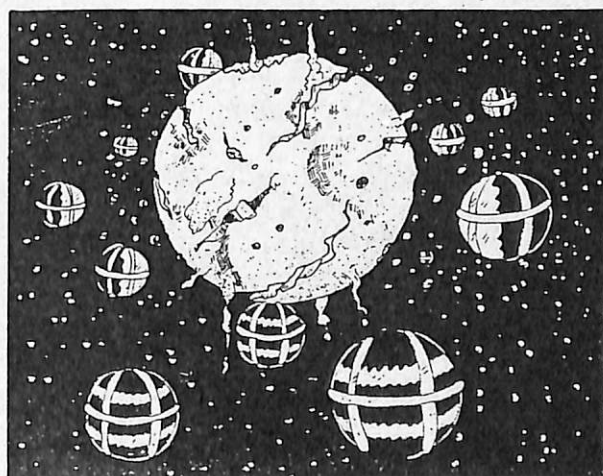
- 1 Spiega a parole tue cosa intendi per futuro
- 2 Cosa pensi che sarà il futuro per te? E per un bambino o ragazzo del Terzo Mondo?
- 3 Immagina che una foresta parli all'uomo del suo futuro. Quali cambiamenti racconterà che accadranno?
- 4 Tu che sei un bambino del Terzo Millennio quali diritti pensi di avere in questa prospettiva?
- 5 I posteri, ossia quelli che non sono ancora nati, hanno qualche diritto nei nostri confronti, quali?
- 6 Il fiume della tua città (puoi anche prendere un fiume della tua zona) racconta la storia dei suoi ultimi 100 anni.
- 7 Quali sono i pericoli più gravi che minacciano il futuro dell'umanità e del Pianeta?
- 8 Nel futuro ci sono intorno a noi bambini di altre razze. Cosa pensi che bisogna fare per prepararsi a vivere in questa nuova realtà?
- 9 Fai una ricerca sui mestieri e le professioni che con l'andare del tempo sono scomparsi.



- 10 Fai un elenco di mestieri e professioni che nasceranno in un immediato futuro sotto la spinta di nuove tecnologie.
- 11 Alcuni animali non saranno mai conosciuti da quelli che devono nascere se tutti noi oggi non facciamo qualcosa per evitarne l'estinzione. Quali specie ti sembrano essere più minacciate?
- 12 Alcuni dialetti non saranno mai conosciuti da quelli che devono nascere se tutti noi oggi non facciamo qualcosa per evitarne la fine. Quali minoranze linguistiche conosci che sono in via di estinzione?
- 13 Quali risorse non rinnovabili sono in via di esaurimento?
- 14 Se dovessi fare un viaggio nel futuro e dovessi scegliere di portare qualcosa, quali cose decideresti di non portare con te?
- 15 Se il futuro riproponesse uno dei "mondi del passato" quale ti piacerebbe che fosse?

Paola Berrettini

P.S. = Da proporre in classe, dopo l'attenta lettura di questo numero di "Mondialità" su "I diritti del futuro".



POSSIAMO COSTRUIRE IL FUTURO?

intervista alla
prof. ELEONORA BARBIERI MASINI

a cura di
SAVERIA SECHI

Non è impresa facile occuparsi di futuro.

Da quando, inoltre, è apparso chiaro che "l'avvenire" è, oggi, soprattutto "un prodotto tipico dell'uomo" che esercita un'influenza crescente e determinante sul corso degli eventi, metter mano al futuro significa, in particolare, assumersi pesanti responsabilità. E questo, è naturale, induce disagio. E fatica.

Prevale però l'esigenza di "prepararsi" ad affrontare il domani superando l'incognita delle attese con un impegno attivo di interpretazione e di costruzione di circostanze future.

Eleonora Barbieri Masini, presidente della World Futures Studies Federation, svolge da tempo un appassionato lavoro di esegesi e di progettazione del futuro attraverso la previsione sociale.

Le abbiamo rivolto alcune domande.

D. Si può esercitare un controllo, o, almeno, un'influenza sul futuro, ovvero, è possibile sottrarsi al futuro come destino e mutarlo in progetto?

R. Dal mio punto di vista si può solamente influire sul futuro. Il futuro come destino è qualcosa in cui si è creduto, è una parte del guardare al futuro.

C'è una sorta di determinazione che ci viene dal passato e dal presente, ma nel guardare al futuro, noi possiamo, dobbiamo, parlare solo in termini di influenza. Dobbiamo guardare al futuro in termini di scelta e di costruzione, quindi di influenza, di progetto.

Nel momento in cui rinunciamo al futuro come progetto rinunciamo alla scelta, rinunciamo alla costruzione. La responsabilità nei confronti del futuro implica il dovere morale di guardare al futuro. Non è opportuno invece parlare di controllo. Influire sì, è possibile, ma è importante tener presente che ci sono altri che influiscono.

Mentre abbiamo il dovere di guardare al futuro non abbiamo il diritto di controllare il futuro, il futuro non appartiene solo a noi, appartiene a

molti altri — e appartiene ad altri che, tra l'altro, non sono ancora nati.

C'è una distinzione molto significativa tra influenza e controllo, tra guardare al futuro come destino — pur tenendo conto del passato — e guardare al futuro come progettualità, come esigenza di scelta e di costruzione che diventa dovere.

D. "Individuare" il futuro e "preparare" il futuro: in che misura l'indagine previsionale può costituire una "guida al futuro"?

R. Sì, l'indagine previsionale può costituire una guida. Noi possiamo guardare avanti a cinque, dieci, venti anni e cercare di individuare quali potranno essere le conseguenze delle nostre azioni oggi. Possiamo, in particolare, identificarle in termini alternativi. Perché, se il futuro non è destino allora dobbiamo parlare di molti futuri. Futuri alternativi.

L'individuazione in termini alternativi delle conseguenze delle azioni di oggi è funzionale alla preparazione del futuro. Individuare il futuro deve essere inteso nel senso di analisi delle diverse conseguenze, preparare il futuro nel senso di illuminare le azioni di oggi attraverso le considerazioni delle conseguenze, perché, naturalmente, nel momento in cui consideriamo gli effetti delle nostre azioni, questi si riflettono sulle nostre azioni, e impariamo, quindi, a preparare il futuro. Non ripeteremo le stesse scelte una volta che avremo osservato le possibili conseguenze negative. È chiaro che facciamo tesoro delle esperienze. Guardare avanti fa sì che riusciamo a individuare meglio le nostre azioni nel presente. Gaston Bachelard a questo proposito, diceva: "più rapido il mutamento — più rapido il movimento di un'automobile — più lontano devono guardare i fari, per evitare gli ostacoli". In una situazione di incessante mutamento qual è la nostra, dobbiamo essere in grado di guardare alle conseguenze più lontane delle nostre iniziative. Così, ad esempio, in un progetto educativo che prevede un prolungamento da otto a dieci anni

della scuola dell'obbligo dovremo spingerci a prospettare che tipo di professionalità potrà avere il giovane che ha avuto 10 anni anziché 8 di scuola dell'obbligo, quali diverse opzioni saranno dinanzi alla generazione successiva all'introduzione del progetto. In definitiva, deve aumentare la prospettiva. Maggiore la rapidità, maggiore deve essere la prospettiva, non c'è dubbio.

D. Quali strategie per fronteggiare le "frontiere contro la crescita", come inquinamento senza ritorno, vincolo energetico, aumento del costo di sviluppo ecc.?

R. Nel 1972 il progetto del Club di Roma "I limiti dello sviluppo" ha riconosciuto per la prima volta l'esistenza di limiti "fisici" alla crescita. C'è una distinzione fondamentale tra crescita e sviluppo. La crescita è un processo lineare prevalentemente quantitativo. Lo sviluppo è sì quantitativo, ma anche e soprattutto qualitativo.

A distanza di 17 anni, stiamo oggi riconoscendo che questi limiti ci sono. Vent'anni fa abbiamo puntato sulla *crescita* — dico "abbiamo" perché mi riferisco, in particolare, a "noi" paesi sviluppati occidentali industrializzati. Non abbiamo capito, inoltre, che lo sviluppo è anche qualitativo e che la crescita produce conseguenze significative a distanza di venti, trenta anni, quali la deforestazione, l'inquinamento delle acque, l'erosione delle terre ecc.

Penso purtroppo che in alcuni settori l'inquinamento sia senza ritorno, in altri possiamo ancora fare qualcosa, con l'urgenza che Aurelio Peccei raccomandava.

Non dobbiamo perdere più tempo perché questo è un processo esso stesso lineare in quanto crescita. O noi ci rendiamo conto che ci stiamo autodistruggendo e soprattutto stiamo distruggendo il futuro di chi ci segue — dei nostri figli e di chi non è ancora nato — oppure tale processo lineare è veramente senza ritorno. Possiamo anche, ad esempio, cominciare a ripiantare alberi — ma dobbiamo anche — al tempo stesso — interrompere le *cause* della distruzione delle foreste — non possiamo continuare a bruciare carbone, come avviene nel Nord Europa.

Ci si può ancora fermare. Non credo si possa fare molto — ma qualcosa ancora si può salvare e ne abbiamo, se è vero quel che ho affermato prima, il dovere morale.

D. È verosimile attendersi che i crescenti ostacoli alla sopravvivenza dell'umanità producano

un'inversione di tendenza o piuttosto un incentivo ad accrescere e moltiplicare la capacità di adattamento?

R. Io credo che possano verificarsi entrambe le ipotesi.

Abbiamo l'abitudine di pensare a una tendenza unica, a un unico futuro. Le possibilità sono invece molteplici.

L'umanità si trova "con le spalle al muro" soprattutto dal punto di vista dei problemi ambientali. Ci stiamo ora ponendo il quesito di che fare, come cambiare. I discorsi sull'inquinamento diffusi oggi nell'opinione pubblica cinque anni fa sarebbero stati impensabili. Quando alcuni, come A. Peccei, iniziarono vent'anni fa a dire queste cose sono stati considerati, dai più, dei catastrofisti. Oggi la realtà ci sta dicendo che forse non riusciremo a respirare, forse non avremo abbastanza acqua, scarseggiano i terreni agricoli. Leaster Brown, nel suo ultimo rapporto, afferma che l'Italia ha perduto il 6% del suo già scarso terreno coltivabile negli ultimi 10 anni. Cosa faremo? Importeremo forse sempre di più. Senza dire dei PVS, dell'Africa in particolare. Questa popolazione crescente ha bisogno di cibo e perde terreno al tempo stesso. Siamo dunque con le spalle al muro.

È evidente che si deve prevedere un minimo, almeno, di inversione di tendenza, che coinvolga il processo di industrializzazione crescente che è stato alla base della crescita, ma non dello sviluppo. Oppure, e questa è la seconda alternativa, un'evoluzione della capacità di adattamento.

È pur vero che l'essere umano ha una grande ca-



pacità di adattamento, ha anzi una serie di capacità che non ha ancora esplorato, ma fino a che punto questo è possibile? Qual è il limite all'adattamento? Il limite è rappresentato proprio dalla sopravvivenza — quando noi vediamo migliaia di bambini che ancora muoiono ogni giorno o quando vediamo le condizioni in cui vivono nel "barrios" dell'America Latina le donne e i bambini direi che l'adattamento non è più una possibilità, è la distruzione. L'adattamento è possibile per noi che siamo sovrasviluppati — e magari possiamo abbassare i nostri riscaldamenti dai 23° ai 18° — ma c'è un limite — che noi neppure immaginiamo — che non consente di spingere oltre la capacità di adattamento.

Se ammettiamo l'adattamento unica alternativa possibile, allora il futuro è destino e non possiamo fare altro che adattarci.

Entriamo allora in una visione del mondo che è inumana, ammettiamo infine di non avere altra scelta che sostenere il peso delle circostanze. Invece io affermo che noi scegliamo e costruiamo il futuro. Ognuno di noi sceglie, in ogni azione, il proprio futuro. Anche la piccola scelta ecologica o la scelta professionale, la scelta di un lavoro o la scelta politica, rappresenta un pezzo di futuro che noi predispriamo. L'atteggiamento che porta all'adattamento rappresenta proprio l'opzione contro cui contrapporsi. No, non si può concepire un mondo di uomini e di donne, che, simili ad insetti accumulano risorse per sopravvivere un giorno di più o cent'anni di più.

D. Come è possibile ridurre l'incertezza del futuro?

R. Dal punto di vista intellettuale questo è il dibattito più importante per chi si occupa di futuro.

Abbassare il livello di incertezza è proprio lo scopo principale degli studi previsionali. Il futuro è per definizione incerto in quanto non è ancora accaduto. L'incertezza si può ridurre, ma non si può mai eliminare. L'esito incerto delle azioni nel presente si può limitare, in particolare, con l'accurata analisi delle conseguenze che esse determinano. Diceva de Jouvenal che "quanto più analizziamo le conseguenze possibili e probabili e plausibili tanto più possiamo abbassare il livello di incertezza, tanto meglio possiamo decidere al presente".

Nel prendere una decisione spesso ci avviciniamo al futuro seguendo l'impulso del momento — non riusciamo perciò a valutare la validità della scelta perché non teniamo conto delle conseguenze a lungo, a medio, o a breve termine.

Questa accurata individuazione delle conseguen-

ze, questa ricerca della consapevolezza, è l'unica cosa che si può fare.

Esiste un'area all'interno della quale collochiamo i futuri, che chiamiamo possibili; tra questi alcuni sono più probabili ed altri plausibili perché, oltre che probabili, sono anche realizzabili. Intorno a tutto questo "ventaglio" di conseguenze che abbiamo considerato (qualcosa ci viene dal passato, qualcosa dal presente) ci sono, ai lati, alcuni elementi che sono completamente incerti. Ci sono dunque degli "irrazionali" che possono accadere. Un'azione terroristica, o un'insurrezione per motivi religiosi ad esempio, è al di fuori delle conseguenze possibili, probabili, plausibili. Questo è il margine di incertezza che non è possibile eliminare.

D. Si può parlare di "diritto al futuro"? Cosa significa per i paesi emergenti del Terzo Mondo e quali prospettive per i paesi sviluppati?

R. Ogni uomo, ogni donna, ha diritto al futuro, in qualunque epoca, in qualunque paese sia nato. Il diritto al futuro fa parte dell'essere uomo, dell'essere donna. Negare questo diritto è disumanizzare. Di fatto i PVS non hanno avuto questo diritto per decenni e anche per centinaia di anni. È questo, secondo me, il danno maggiore che la colonizzazione ha determinato. La colonizzazione ha negato il diritto al futuro. Oggi da un punto di vista politico, si riconosce il diritto al futuro. Dopo la II guerra mondiale, l'evento storico più significativo è stata la conquista dell'indipendenza politica dei popoli che hanno subito la colonizzazione. Ma, ahimé, questo non ha rappresentato, ad un tempo, l'affermarsi della indipendenza economica. Dunque il diritto al futuro non è ancora tale, non è effettivo. Ma è interessante osservare che soprattutto i giovani, nei PVS, hanno la coscienza di questo diritto e della necessità di affermarlo contro tutto e contro tutti. Con mezzi diversi, secondo la scelta di ognuno di "costruzione" di futuro.

Questo, a mio parere, è l'elemento esplosivo della situazione attuale: la conquista della consapevolezza del diritto al futuro da parte dei paesi in via di sviluppo. Delle nuove generazioni, in particolare. Che cosa vuol dire questo per i paesi sviluppati? Si rendono conto di questa presa di coscienza. Riconoscono a parole, ogni giorno, questo diritto. Ma non si è compresa la forza di questa consapevolezza. E delle conseguenze possibili, probabili, plausibili.

È drammatico notare, al contrario, che il diritto al futuro non investe la coscienza dei giovani dei paesi sviluppati.

I giovani dei paesi sviluppati accettano il futuro come destino — non lo vedono come diritto — passano attraverso la vita senza riconoscere questo diritto — neanche per se stessi.

È questo il grande contrasto che ci prepara il futuro. Oltre il terribile divario economico tra Nord e Sud, c'è un'altra differenza che è di ???

paesi sviluppati — per usare un'espressione che è, forse, un po' forte — sono stanchi, demotivati — giovani dei PVS sono invece fortificati dalla coscienza di questo diritto. Per questo cercano di acquisire maggiore conoscenza, di capire di più, di sapere di più, di utilizzare meglio le proprie conoscenze: al limite.

È questo "il" problema del futuro. Ed è qui che il diritto al futuro è così importante, è il "centro" del nostro futuro. O noi, e i giovani in particolare, "impariamo" il diritto al futuro, che è di tutti, oppure si determineranno delle situazioni di grave contrasto ideologico. Su di noi grava la responsa-

bilità di influire sui mezzi, violenti o pacifici, con i quali i giovani dei PVS cercheranno di affermare il proprio diritto al futuro. Possiamo influire riconoscendo, innanzitutto, il diritto al futuro di tutti, in una posizione di reciproco rispetto, e che l'epoca della colonizzazione è finita in ogni senso, anche culturale. Non possiamo fare di più, ma è già moltissimo.

La crescita incessante, senza sviluppo "qualitativo" ha condotto all'aumento dei "gap" tra Nord e Sud: assistenza, sostegno, riconoscimenti verbali del "diritto al futuro" dei paesi emergenti non hanno contribuito, in alcun modo, a colmarli.

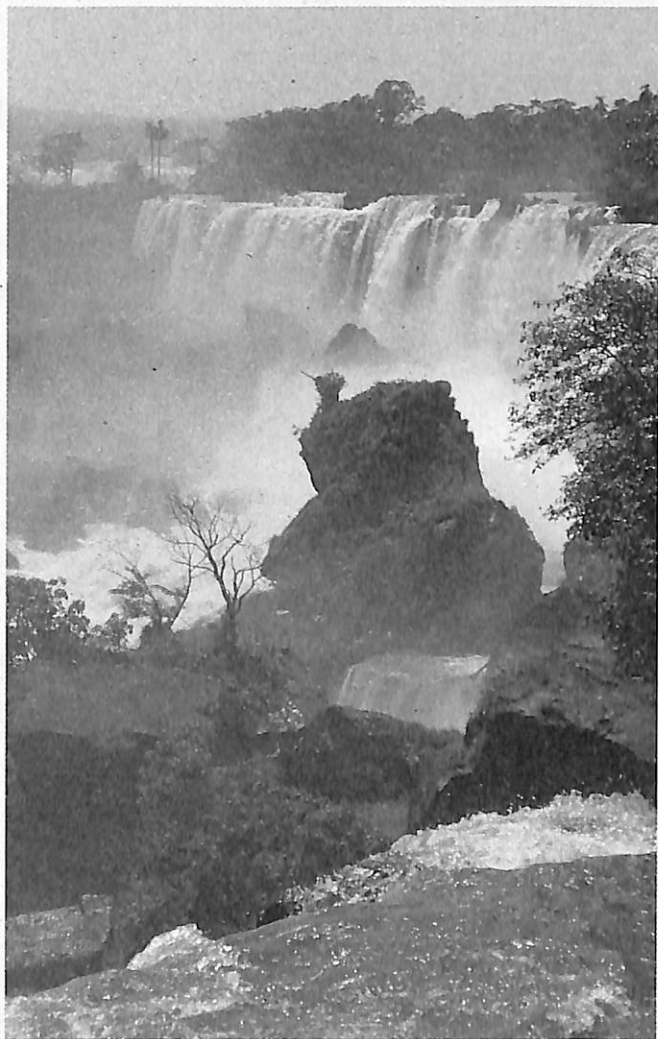
Questo è possibile solo con una profonda consapevolezza della necessità di riconoscere questo diritto e con il rispetto della volontà di autodeterminazione di questi popoli. "Vogliamo trovare la nostra strada al futuro" — questo è il proposito più forte che essi esprimono. Nel bene e nel male, in definitiva, diritto al futuro è "diritto a costruirselo da soli".

Come con i figli. Anche se temiamo che andranno incontro ad errori, rispettiamo, perché stanno "scegliendo" il loro futuro.

Purtroppo molte volte si assiste impotenti. Ma è importante riconoscere il diritto ad avere diritto al futuro. È molto difficile. Ma è possibile.

Eleonora Barbieri Masini

(Da un'intervista raccolta da Saveria Sechi)



Eleonora Barbieri Masini è presidente della World Future Studies Federation.

Docente di Previsione sociale all'Università Gregoriana è membro del Club di Roma.

Attualmente partecipa come coordinatore al programma "Household gender an age" ("Famiglia, donna e le diverse età") presso l'Università delle Nazioni Unite.

È autrice di numerosi saggi, tra cui:

"La previsione umana e sociale", edito dalla Università Gregoriana - 1986.

"La donna come costruttrice di futuro", in "Futures" - 1987.

"Le strategie di contenimento del degrado: rapporti e studi sugli scenari futuri", Rivista di politica internazionale - 1988.

"The turn of the Century: a Futurologist's view of the implications for Manager" - Bicentennial International Management Conference - Brisbane, 1988.

"The future of futures studies", per "Futures" (di prossima pubblicazione).

"Visions of Desiderable societies", Pergamon Press, 1983.

PER UNA SCUOLA APERTA AL FUTURO: "IL MONDO" DI MARIO LODI

CLAUDIO ECONOMI

P I 311 GIORNALINI DE "IL MONDO"

Per esprimere, in termini prettamente didattici, le principali istanze educative di un "sistema polistrutturato" di occasioni educative, di cui la scuola è uno dei fondamentali perni, si è pensato di riportare, qui di seguito, con opportune titolazioni, alcuni significativi stralci, tratti da vari numeri da giornalini prodotti dagli alunni del maestro Mario Lodi nel corso di cinque anni trascorsi nella Scuola Elementare di Vho di Piadena.

L'intera raccolta dei giornalini, che comprende 311 numeri, è stata pubblicata con il significativo titolo de "Il Mondo" (1). In essi è raccontata "dal vivo" la storia della crescita personale e collettiva di una scolaresca ed, insieme, la loro graduale comprensione del mondo, attraverso l'assunzione di tre principi metodologici/chiave dei quali il giornalino di classe si rende fedele esecutore, quale motore propulsore dell'intera attività didattica:

1) partire, sempre e comunque, dall'esperienza di ogni alunno che, affondando le sue individuali radici nell'"humus" del proprio ambiente socio-economico-culturale, esprime vissuti, esperienze e fatti personali — in una sola espressione il suo "mondo" — mettendoli in un circolo di comunicazioni/espressioni con quelli degli altri, per realizzare una conoscenza-comprensione collettiva del mondo stesso;

2) procedere sempre, a seconda delle occasioni educative, con gradualità e ciclicità, a livelli di progressiva profondità, secondo l'ottica del "vicino-lontano" che si costituisce, pertanto, come paradigma di un processo olistico della personalità che, nel mondo, si apre con gli altri in prospettiva futura;

3) innescare un processo di ricerca che:

— superi del tutto il modello di una scuola che trasmette il sapere in forme cristallizzate di "seconda mano" attraverso i libri di testo e la voce dell'insegnante, verso la configurazione di un modello di

scuola che, attraverso una metodologia attiva e strutturata, sia inserita nel sociale ed a questo tenda, favorendo in ogni alunno la promozione, al massimo grado, delle proprie capacità, in vista di un allargamento, individualmente consapevole e responsabile, del patrimonio pubblico;

— promuova il continuo collegamento tra realtà e fantasia nel soggetto, intendendolo come necessario ad una formazione globale e dinamica della personalità, secondo le dimensioni della creatività/criticità, senza le quali non si potrebbe "immaginare" alcun futuro per l'uomo;

— favorisca, infine, la ricognizione di quei fatti ed eventi che, nel mondo attuale, si pongano come positivi fermenti per la crescita di una futura realtà, più umana e giusta dell'attuale: ricognizione che Mario Lodi chiama con la suggestiva espressione di "carta della speranza".

DIRITTO DELLA "TERRA" AL FUTURO

Dai semi di Giambattista al mondo rotondo (23 novembre)

Giambattista porta a scuola un vasetto in cui erano state seminate alcune lenticchie. Le piantine, già alte, verdi e diritte, stanno mettendo le prime foglioline. Ne osserviamo una levandola dal cotone umido: dal seme una piccola radice chiara si è spinta in giù, mentre la piantina verde è andata verso l'alto. Due direzioni opposte: "una verso la terra, l'altra verso il cielo".

24 novembre

Le piantine di lenticchie, lasciate ieri sul tavolo accanto alla finestra, non sono più diritte: sono tutte curve e rivolte verso la finestra. Come mai?

Dalla conversazione alcuni problemi: 1) le piantine hanno cercato la luce del sole; 2) ma il sole og-

(1) Lodi M. e i suoi ragazzi, "Il mondo", voll. 5, Bari, Editori Laterza, 1979.

gi non c'è. Dov'è?

Sul primo problema la risposta viene quando cominciamo a pensare come è fatta una pianta. Che le piante cercano il sole balza evidente dalla loro forma: lunghe braccia che si spingono in ogni direzione in cerca di spazio e di luce. I bambini le hanno viste, le abbiamo fotografate, ma solo ora, di fronte a un problema vitale, pare che ne comprendano la geometria spaziale e il legame con il sole.

Secondo problema: non è facile per il bambino capire dov'è il sole quando, come oggi, il sole non si vede. Discutiamo a lungo varie ipotesi dei bambini sul rapporto fra terra, sole e nuvole.

Sì, tutti d'accordo che il sole è al di là delle nuvole e che la luce passa attraverso il vetro. Descriviamo corpi trasparenti e corpi più o meno opachi: il muro è un corpo completamente opaco, la tenda lascia passare un po' di luce, il vetro pulito lascia passare tutta la luce. Dunque: anche nei giorni nuvolosi le piante ricevono la luce del sole che passa attraverso le nuvole.

Altri problemi venuti sulla spinta della discussione dov'è ora il sole? Come fa a star su? Perché manda la luce e caldo? Tanti perché.

Prosegue la conversazione, che è lunga e purtroppo non lineare, anche se cerco di limitarla ad un solo quesito per volta. Essa è costellata di testimonianze (dov'è il sole al mattino, dov'è alla sera, gli astronomi hanno visto la terra rotonda, ecc.) e conclude temporaneamente con questa affermazione documentata dalle foto degli astronauti apparsi in TV: il mondo è rotondo. E poi nel mondo c'è l'acqua (mari) e le terre (mappamondo). Fra la terra e il sole c'è il cielo (atmosfera) nel quale si spostano le nuvole. Ma perché vanno le nuvole?

È il vento. E il vento cos'è? "È Gesù che fa il vento e la pioggia, tutto".

Ogni giorno il sole fa un giro (apparente) intorno alla Terra. Ma per i bambini apparente non è, è reale, perché lo vedono spostarsi.

Un groviglio di problemi grossi, che sono stati dell'umanità nel corso della sua storia, e che dovremo chiarire nel corso di questi anni di scuola.

È la prima volta che ci affacciamo sull'infinito. L'occhio del bambino è miope, vede le cose vicine, i particolari. Ma qualcuno già avverte una relazione con il tutto: il particolare legato all'immenso, la piantina curva e il sole. E poi il presente e il passato.

Quando Sergio ha portato a scuola un volume con illustrazioni di dinosauri, il presente nel quale il bambino sembra cristallizzato, si è collocato fra un passato e un futuro. Ha avvertito il senso della storia.

E nella conversazione ha scoperto come l'uomo, che al tempo dei dinosauri non c'era, studiando i reperti archeologici, ha potuto ricostruire il gigantesco animale, capire come viveva e scoprire perché è scomparso.

(Dalla "Relazione di Lavoro", n. 2, novembre-dicembre 1973; "Il Mondo": v.I).

DIRITTO ALLA VITA

24 ottobre

Abbiamo seminato 100 chicchi di frumento per sapere se la semente è buona.

Il papà di Angela ha detto che la semente è buona e i chicchi nasceranno tutti. Tutti.

o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	10
o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	20
o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	30
o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	40
o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	50
o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	60
o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	70
o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	80
o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	90
o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	100

Mariella. I chicchi li abbiamo innaffiati e aspettiamo che nascano le piantine. Il chicco è vivo e mangia e cresce.

Marzia. Nella terra il semino beve e si gonfia.

Vanni. Nella terra mangia.

Sergio. Il chicco prende il cibo dalla terra e dal sole.

Angela R. La terra per il chicco è la sua casa perché là dentro mangia, beve e cresce.

Cosetta. Il chicco ora avrà un po' di radicina perché ha già bevuto o mangiato tanto. Forse il chicco ha ancora fame. Il chicco nella terra è felice perché per lui è una festa.

Nel sacco è come morto, nella terra diventa vivo.

Stefania. Il chicco fa la piantina di frumento. Con il frumento si fa la farina e con la farina si fa il pane.

Luisa. Se non ci fossero i chicchi non ci sarebbe la vita. Dai semini vengono le cose da mangiare: il pane, la torta, la carne, la frutta.

Giambattista. Il contadino semina il frumento e

ACQUA E VENTO: DUE FONTI DI ENERGIA PULITA

di GIANFRANCO ZAVALLONI

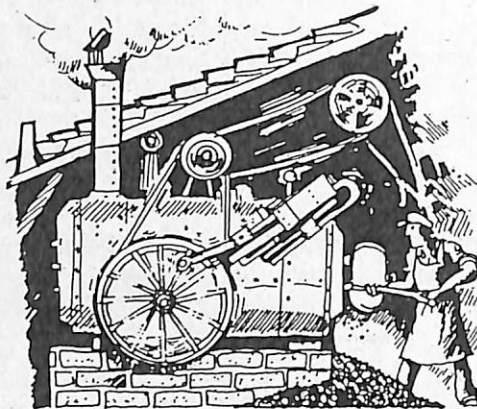
"Penso che la soluzione a lungo termine del problema dell'energia stia nello sviluppo di un sistema di vita in cui il consumo di energia sia ridotto al minimo. La situazione, pensando ci bene, è molto semplice: sprechiamo una gran quantità di energia... dovremo cercare nuove fonti di energia preferibilmente fonti di energia rinnovabili, nel contesto di migliori condizioni ambientali, prendendo in considerazione sia la sicurezza che l'inquinamento..."

Peter D. Dunn

Il problema energetico è uno dei problemi fondamentali della attuale società, soprattutto per le realtà, come quelle dei nostri cosiddetti "paesi industrializzati", che basano l'intero sistema produttivo sulla disponibilità di fonti energetiche a basso prezzo.

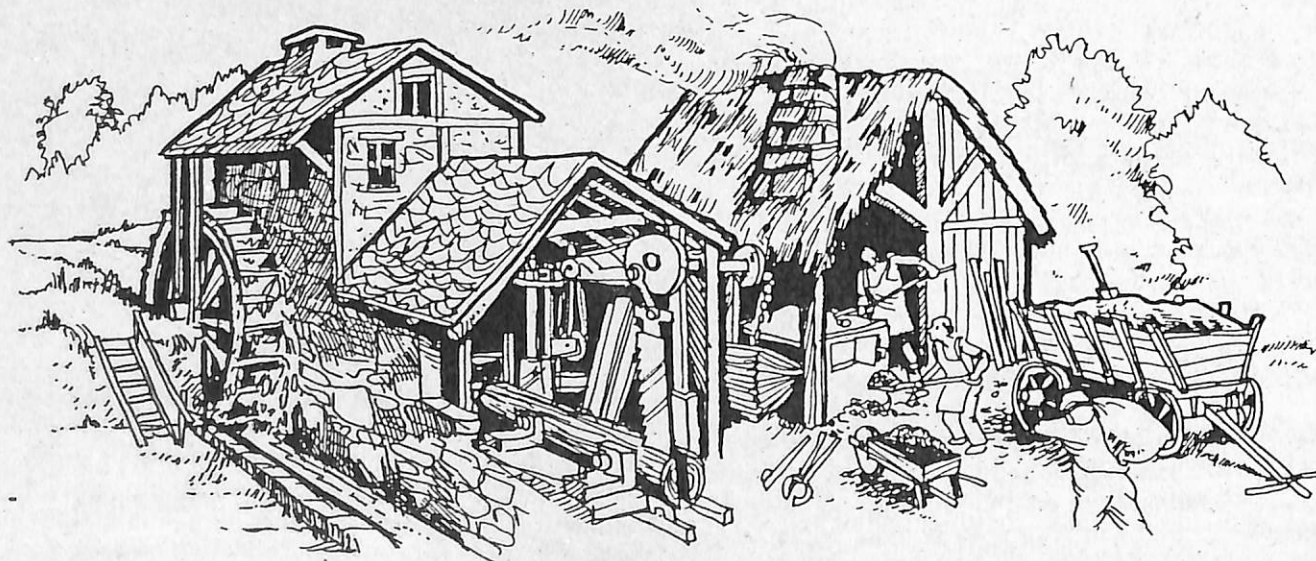
Fino a due secoli fa, gli strumenti di lavoro erano azionati soltanto da energia biologica (attraverso i muscoli dell'uomo e degli animali) oppure da correnti idriche e atmosferiche (mulini ad acqua o a vento), cioè, in altri termini, da energia solare.

Azionando le segherie, i mulini moltiplicarono l'uso artigianale del legno; azionando i magli e i mantici si incrementò la produzione di metalli (fig. 1). Prima della invenzione della macchina a vapore il carbone era usato solo per produrre calore con cui venivano fusi e lavorati i metalli. Con il motore a



vapore (fig. 2) inizia la trasformazione dell'energia termica in energia meccanica e, dal 1859 (anno in cui viene perforato, in Pennsylvania, il primo pozzo petrolifero per uso industriale) si ha un incremento vertiginoso degli usi energetici. È l'inizio di un processo di dissipazione della energia e di degradazione irreversibile di queste materie combustibili (petrolio, carbone...) che hanno il grande vantaggio di essere facilmente trasportabili, ma anche lo svantaggio di essere "esauribili" e "inquinanti".

Ci si è dimenticati, così, dell'uso diretto di fonti energetiche "pulite" e "rinnovabili" quali sono il vento e l'acqua, che per secoli hanno aiutato l'uomo nelle lavorazioni più faticose.



Energia dal vento

L'utilizzo del vento quale fonte di energia è di origine antichissima. In Persia, nel 600 a.C., erano già in uso mulini a vento per macinare cereali. Il vento ha permesso ai velieri di solcare i mari e gli oceani. In Europa la popolarità dei "mulini a vento" si ebbe durante lo sviluppo agricolo medioevale, specialmente in Olanda, Inghilterra, Portogallo e Spagna.

I *mulini a vento* si possono dividere in due categorie: quelli con l'albero delle pale disposto orizzontalmente e quelli con l'albero disposto verticalmente. I primi richiedono, per essere mossi, una velocità del vento maggiore dei secondi, i quali possono ricevere contemporaneamente il vento da tutte le direzioni. L'energia del vento può essere sfruttata "direttamente" come *energia meccanica* per macinare (cereali, olive...), alimentare torni, seghe, mantici e altri strumenti, pompare e sollevare acqua e altre lavorazioni simili. "Indirettamente" può, invece, essere utilizzata per produrre, attraverso un sistema di conversione come ad esempio una dinamo, *energia elettrica*.

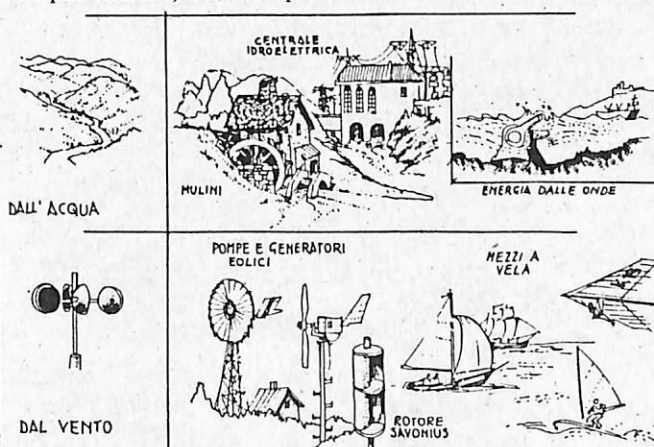
In entrambi i casi, l'unico problema che si pone è come immagazzinare l'energia prodotta: nel primo caso si può parzialmente supplire alle irregolarità del vento con l'utilizzo di serbatoi d'acqua; nel secondo caso sono necessarie batterie accumulatrici che ne permettono così lo stoccaggio.

Energia dall'acqua

Ricavata direttamente da fiumi o torrenti a corrente piuttosto rapida, anche l'energia idrica è in uso da migliaia di anni, fin dai tempi dei Greci e dei Romani. Grazie al suo flusso regolare, di cui sono prevedibili anche rallentamenti o periodi di gelate, l'acqua è stata sfruttata quale forza-motrice soprattutto a partire dal Medioevo. Il tutto è stato, indubbiamente, favorito dal fatto che le città erano insediate, quasi sempre, sulle sponde o vicino a corsi d'acqua. L'energia idraulica può essere usata in maniera "diretta" (come energia meccanica) in tanti modi. Sicuramente il più conosciuto è il sistema della "ruota idraulica", utilizzato nei famosi mulini ad acqua che

LE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI

Il 1° e il 2° principio della *termodinamica* ci insegnano come organizzare l'energia, come usarla e trasformarla nel modo più efficace, al fine di produrre tutti i servizi della società.



Le fonti energetiche rinnovabili, nel trasformare energia in lavoro, sono termodinamicamente efficienti.

sono stati messi in uso per macinare grano ed altri cereali, seccare farine, muovere macchine per lavare e conciare pelli, seta, lana e cotone, segare tronchi, piattare, tornire, irrigare campi, azionare magli, pompare mantici... e tante altre operazioni simili.

Da quando l'uomo, poi, ha appreso l'uso della elettricità, la forza dell'acqua è stata sfruttata "indirettamente" per produrre energia elettrica, tramite grandi o piccole turbine idrauliche, collegate al sistema della dinamo.

L'energia in classe: alcune proposte

È un vero e proprio imperativo etico, per la scuola d'oggi, affrontare il tema dell'"energia". Non è però pensabile farlo senza far conoscere (sia a livello storico che come prospettiva per il futuro) l'esperienza di due fonti energetiche pulite quali sono l'acqua e il vento.

Vediamo insieme quali potrebbero essere alcune attività didattiche per affrontare questi temi:

— Visita guidata ad una centrale idroelettrica. In questi ultimi anni, l'ENEL ha rimesso in funzione una serie di piccoli impianti caduti in disuso negli anni del "boom" petrolifero;

— Costruzione di un "anemometro" (per la misurazione della intensità del vento) e/o di una "manica del vento" (per misurarne anche la direzione);

— Costruzione di un piccolo "aereogeneratore" (che metta in funzione una dinamo da bicicletta) o di un mulino a vento per il pompaggio dell'acqua (fig. 4). Foto Bertozzi Cristina



Per queste costruzioni è indispensabile scegliere un luogo adatto dove, previa misurazione del vento, sia possibile la messa in funzione.

— Realizzazione di una piccola ruota idraulica che, utilizzando i cerchioni di una vecchia bicicletta, metta in funzione lampadine a basso voltaggio.

— Visite a vecchi mulini ad acqua, per la macina di cereali, frantoi per la molitura delle olive, segherie per legnami.

BIBLIOGRAFIA PER APPROFONDIRE

BELLOMI D., *Come sfruttare sole, acqua, e vento per risparmiare energia*, Ed. Bellomi, Verona 1981. (È un ottimo manuale, con tanti suggerimenti dettagliati per progetti di tutti i tipi.)

Energie rinnovabili, impieghi su piccola scala, a cura del CAST, Ed. CLUP, Milano 1983.

CELLA P., *L'energia alternativa*, Ed. Longanesi & C., Milano 1980.

SEGUE DA PAG. 17

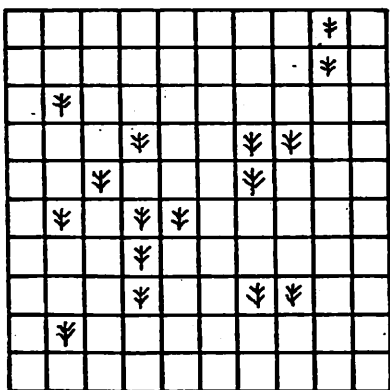
nasce la piantina. Il semino fa la radice e la radice succhia i sali che sono nella terra.

Claudia. Il chicco è bello perché nasce una piantina verde.

Carolina. Il chicco nella terra fa la piantina in su e le radici in giù. Perché se il chicco è capovolto la piantina nasce verso il cielo? A me sembra un miracolo.

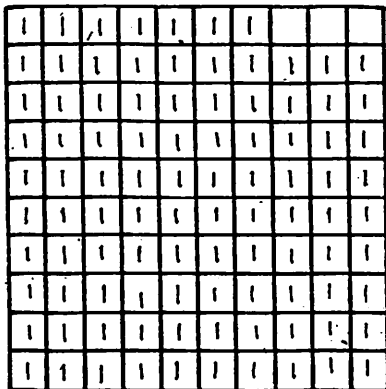
26 ottobre

Sono nate le prime 16 piantine.



28 ottobre

Le piantine sono nate tutte meno 3. Sono 97.



La semente è buona perché sono nate 97 su 100. Ennia e Stefania hanno innaffiato il frumento per farlo crescere e per far nascere le ultime tre piantine.

(Da "Il Mondo": v. II)

DIRITTO AD ESPRIMERE LE PROPRIE PAURE ED A VIVERE IN UN MONDO MIGLIORE

Il buio è come un lupo

Quando ero piccolo ricordo che una volta la mamma mi ha portato a letto e mi ha detto: "Lascia spenta la luce" e io ero triste.

Quando è andata via io mi sono alzato e ho acceso tutte le luci che c'erano nella mia camera perché avevo paura del buio.

Dopo mi sono addormentato e quando è venuta di sopra al mamma ha spento tutte le luci. Il buio mi pare che è un lupo. Vanni

Paura del buio

Io ho paura del buio e tutte le sere accendo un lume che fa poco chiaro e così riesco a dormire. Una volta mi sono dimenticato di accenderlo e ho dormito senza. Alla mattina mi sono accorto che il lume mancava e ho chiesto a mia sorella se l'aveva tirato via lei.

Lei mi disse di no, la mamma mi disse che quella volta avevo dormito senza. Dopo però mi sono sempre ricordato di accendere il lume. Io senza luce non dormo perché ho paura che vengano i ladri. Mia mamma mi dice scherzando: "Spegni la luce, così i ladri non ti vedono". Umberto

La luce

Una sera ho visto una piccola luce che passava dalla serratura della finestra e mi pareva che fosse la luce di un ladro che aveva una pila in mano.

Ho acceso la luce ma non ho visto niente.

Allora ho chiamato la mamma e lei mi ha detto: "È la luce che c'è in strada". Ma io non ci credevo.

Dopo mi sono addormentata e non ci ho più pensato.

Ma ho sempre paura delle luci misteriose. Angela F.

Paura dei rapinatori

Io alla Tv vedo sempre dei rapinatori e quando vado a letto ho paura. E dico a mia sorella Cosetta: "Vedi qualcuno?"

Cosetta mi dice: "Perché devo vedere qualcu-

no?"

Io dico: "Credo che ci sono dei ladri" e ci mettiamo a ridere.

Poi, quando sento dei passi, mi infilo sotto le coperte e Cosetta mi dice: "Perché ti nascondi?" E io le dico: "Ci sono dei ladri!"

E lei: "Ma va! È la mamma".

Allora io vengo fuori.

Speriamo che non mi vengano a rapire, qualche volta. Loredana

Le nostre paure

Stefania. Alla sera, quando vado a letto, penso al terremoto, ai rapinatori e alla fine del mondo.

Immagino che venga una scossa, cade giù la casa e io muoio. Allora continuo a girarmi nel letto fin quando mi addormento. È brutta quella idea perché in quel momento mi sembra di essere proprio là mentre cade la casa.

Rossella. Quando piove penso al cratere del vulcano che si riempie di acqua. Però penso che in fondo in fondo c'è ancora il fuoco e ho paura che si metta a buttar fuori la lava. Quando penso a quella cosa mi viene voglia di piangere e penso al vulcano Etna che ho visto questa estate. Per vincere quella paura mi metto a pensare alla mamma, ma la paura non va via.

Umberto. Io avevo paura dei fantasmi perché mio cugino di Canneto mi faceva il verso dei fantasmi. Però dopo ho scoperto che era lui e mi è passata.

Sergio. Il giorno di Santa Lucia il papà mi ha detto che Santa Lucia era caduta nel fosso con i giocattoli e io avevo paura che non venisse a portarmi i doni. I grandi fanno spesso paura ai bambini e io dico che fanno male.

Quanti bambini hanno paura (su 18)

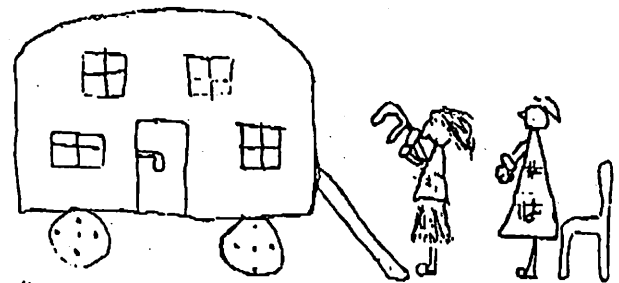
di stare soli	9
di stare al buio	10
delle ombre di notte	9
dei rumori notturni	6
dei ladri	10
degli zingari	3
dei sogni brutti	10
degli scheletri e della morte	12
del terremoto	15
della fine del mondo	16
del temporale	3
di annegarsi	10
del fuoco	14

delle bisce	10
dei topi	3
di alcuni colori	5
dei fantasmi	9
che venga la guerra	13
degli estranei	12
dei genitori	1
delle punture	10
dei capelloni	5
del diavolo e dell'inferno	13
di smarrirsi	12
degli incidenti	7

Che cosa si dovrebbe fare per diminuire le paure

1. Ragionare e scoprire le cause delle paure.
 2. Guardare alla Tv i programmi adatti ai bambini e non quelli paurosi.
 3. Chiedere ai genitori di non raccontare storie paurose.
 4. Stare insieme ai bambini e adulti coraggiosi.
- Tutti

NOI E GLI ALTRI



disegno di Angela R.

Osservazioni sugli zingari

Marzia. Io dico che gli zingari sono come noi, soltanto che non hanno la casa e sono vestiti male.

Vanni. Una volta, sulla curva, ho visto degli zingari seduti. Io ci sono passato vicino e loro mi hanno detto di andare a prendere una pannocchia di granturco nel campo perché avevano fame. Io l'ho presa e gliel'ho data e loro mi hanno detto: "Questa non è mica buona!".

Carolina. Io ho fatto conoscenza con un bambino di una zingara.

Abbiamo giocato ma dopo un'ora mia nonna mi ha detto: "Non giocare con gli zingari, possono rapirti". Allora io le ho detto: "Ma va, è gente come noi, non vedi?". Il bambino mi ha detto ciao ed è andato via.

Marzia. *Io un giorno sono andata a prendere il giornale e ho visto due zingare che andavano per le case a vendere delle cose. Io le ho chiesto cosa vendevano e loro mi hanno detto: "Elastici". Il giornalista, dopo, mi ha detto di non parlare con gli zingari. La gente non li vuole perché sono vestiti male.*

Ennia. *Io ho visto zingare vestite bene, con braccialetti, anelli, gonne verdi e rosse con le camicette di pizzo.*

Stefania. *Io ho sentito uno zingaro che domandava a della gente se lo facevano lavorare, qualsiasi lavoro. Ma nessuno lo voleva.*

Umberto. *Da noi le zingare chiedono l'elemosina.*

Ennia. *Da me volevano cambiare bottoni con 5 lire.*

Carolina. *A Caorso la nonna mi ha detto che le zingare hanno rubato tanti soldi in una casa e a lei la collana.*

Maestro. *Per sapere qualcosa di più preciso sulla vita degli zingari sarebbe interessante intervistarli.*

(Da "Il Mondo": v. III)

DIRITTO ALLA SOLIDARIETÀ COME GARANZIA DI FUTURO

Discussione

Giambattista. *Che cosa vuol dire "paesi socialisti"? (Intervista a Ines, giornalino n. 146.)*

Maestro. *Sono chiamati così i paesi dove non ci sono più i padroni delle terre e delle fabbriche. L'Italia invece è un paese capitalista perché qui esiste la proprietà privata delle terre e delle fabbriche, che sono dei padroni.*

Angela R. *Però non tutto qui da noi è dei padroni. Mio papà è nella associazione dei cacciatori e lì non c'è un padrone della riserva, decidono insieme.*

Stefania. *La mia mamma e il mio papà mi hanno detto che la cooperativa è un gruppo di uomini che si sono messi insieme per aprire un negozio con i loro soldi, e acquistare e vendere merci a prezzo più basso. I soci fanno le assemblee, discutono e decidono, ma nessuno di loro è padrone.*

Maestro. *Ci sono anche cooperative di bambini a scuola. Ieri a Milano una maestra, di nome Caterina, mi ha raccontato come i suoi bambini hanno fatto quattro cooperative.*

Bambini. *Come hanno fatto?*

Maestro. *In principio non avevano nemmeno un soldo. Allora hanno preparato dei biglietti ognuno dei quali valeva 100 lire. Ogni biglietto era una "obbligazione". Chi voleva poteva acquistarne però non più di dieci, altrimenti chi ha tante obbliga-*

zioni potrebbe sentirsi come un piccolo padrone. Con i soldi raccolti in prestito, hanno comperato vasetti, colori, pennelli, semi di fiori. Poi hanno dipinto i vasetti, li hanno riempiti di terra buona presa negli orti e nei giardini, hanno seminato le piantine e quando i fiori sono nati, hanno venduto i vasetti. Così hanno guadagnato, cioè hanno preso più soldi di quelli che avevano speso. Allora hanno restituito i soldi delle obbligazioni e i soldi rimasti li hanno usati per acquistare altri vasetti e ne hanno guadagnato altri. Quella cooperativa l'hanno chiamata La Fiorita.

Bambini. *E le altre cooperative cosa vendevano?*

Maestro. *Poi hanno fondato la cooperativa Pio Pio. Hanno comperato dei pulcini, li hanno allevati e alla fine hanno venduto i polli.*

Bambini. *E poi?*

Maestro. *La terza cooperativa è stata chiamata Mangia Mangia. I bambini hanno portato a scuola un forno e a turno preparavano i biscotti, che vendevano a scuola durante la ricreazione e a merenda. Chi lavorava aveva diritto a un biscotto gratis.*

Bambini. *E la quarta?*

Maestro. *La quarta è stata la cooperativa Dotta. L'hanno chiamata così perché a Milano si dice "dotta" il mazzetto di verdure da mettere nella minestra che il fruttivendolo regala ai suoi clienti. Hanno coltivato un orto e hanno venduto le verdure.*

Tutte le cooperative hanno fatto guadagnare soldi che hanno usato per acquistare le cose della scuola. I bambini tenevano i conti e ogni mese facevano il bilancio, cioè confrontavano le entrate e le uscite, i debiti e i crediti.

Bambini. *La facciamo anche noi?*

Maestro. *Devo dire che quei bambini sono in una scuola a tempo pieno, ci vanno cioè anche il pomeriggio e mangiano là. Quindi hanno più tempo per fare queste cose importanti.*

Bambini. *Veniamo anche noi il pomeriggio!*

Carolina. *Si potrebbe fare una cooperativa che vende le cartoline fatte da noi e i libretti fatti da noi.*

Stefania. *Si potrebbero anche fare dei disegni belli.*

Marzia. *Anche noi potremmo preparare dei vasi di fiori, comperare le sementi, metterci la terra e venderli.*

Carolina. *Per farli venire belli bisogna avere cura, innaffiarli...*

Stefania. *Però dovremmo venderli a prezzi più bassi dei negozi, altrimenti non li comprano.*

Carolina. *Noi possiamo fare i prezzi più bassi perché non abbiamo il negozio e non dobbiamo pagare l'affitto e le merci così costano meno.*

(Da "Il Mondo": v. III)

PRESENTE E FUTURO DEL DIRITTO ALLA COMUNICAZIONE

LAURA MARIA PRESTA

“La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi dell'uomo; ogni cittadino può parlare, scrivere, stampare liberamente, salvo a rispondere dell'abuso di questa libertà nei casi determinati dalla legge”. Così recita l'articolo 11 della Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino approvata nel 1789 dall'Assemblea Nazionale Francese. Il bicentenario della rivoluzione francese sta diventando per i paesi europei un'occasione per ripensare la categoria di “diritto”, che soprattutto negli ultimi anni si è frammentata fino a comprendere gli interessi delle componenti sociali più particolari. Così anziché di diritti dell'uomo si preferisce parlare piuttosto di diritti dei malati, dei bambini, delle donne, dei consumatori, degli handicappati... All'interno di questo orizzonte, il diritto alla libera comunicazione si presenta come uno dei territori forse più tutelati. Siamo abituati infatti alla nascita continua di nuove reti televisive, emittenti radio private, quotidiani, riviste di diversa matrice politica e culturale.

Questa babele, anche se spesso in forme distorte, è posta a garanzia della libertà e del pluralismo, e rappresenta indubbiamente una delle principali manifestazioni della democrazia occidentale.

“Mass media” educatori del futuro?

Lasciandoci alle spalle la diffidenza e le analisi apocalittiche che ancora oggi accompagnano molti discorsi sui mass-media, preferiamo esaminare non tanto le loro disfunzioni, quanto piuttosto la loro tendenza ad imporsi sempre più come laboratori di idee future. Ci aiuta, in questo, il contributo del sociologo americano Alvin Toffler con il libro *“La terza ondata”*, dove il diritto alla comunicazione, cioè alla mediazione dei contenuti di interesse collettivo dal singolo alla comunità e viceversa, viene ridefinito, guardando al futuro, soprattutto come *diritto alla selezione del tipo di messaggio che s'intende ricevere*. A questa teoria si lega la nuova consapevolezza che, in parte, è l'orientamento dei consumatori a determinare l'offerta sul mercato dei media. Parlando in particolare dei giovanissimi, il “target” (l'obiettivo) che più ci interes-

sa in questa sede, emerge un'immagine del tutto nuova rispetto a quella del bambino indifeso esposto ai media come ad un bombardamento di trincea. Nella realtà infatti si è sostanzialmente modificato il rapporto di fruizione che i ragazzini instaurano con i mezzi di comunicazione di massa, grazie alla straordinaria sicurezza con cui dimostrano di padroneggiarli. Le nuove generazioni, secondo i risultati di questa analisi, “cavalcano” i media anziché subirli, ed impongono forme e contenuti dei quali il mercato della comunicazione non può non tener conto. In questa nuova ottica si leggono forse in modo meno allarmante i risultati di recenti studi statistici che vedono i media ai primissimi posti, insieme alla famiglia ed alla scuola, nel processo formativo del bambino e dell'adolescente. Risulta infatti che il tempo di interrelazione tra i giovanissimi e la TV in particolare è addirittura superiore a quello vissuto con i familiari e l'insegnante. I media si propongono così come gli educatori del futuro, capaci non solo di recepire le istanze, ma anche di suggerire stimoli e risposte al bisogno di socializzazione dei ragazzi. Rispetto alla formazione del gusto degli adolescenti, per esempio, i media sono al tempo stesso (con l'ambiguità tipica dei luoghi in cui la cultura può essere fenomeno prodotto o semplicemente depositato) ripetitori dei modelli culturali giovanili e momenti di proposizione di essi. La domanda dei giovanissimi nei loro confronti è orientata secondo i nuovi connotati generazionali, comprensivi da una parte di una precisa volontà di differenziazione individualistica, dall'altra di un fondamentale bisogno di socializzare fuori della famiglia, cioè di far gruppo.

Inversione di tendenza

Accanto all'emergere della soggettività come esigenza di definizione di un'identità sempre più compiuta, permangono infatti forme diverse di associazionismo, anche se “far gruppo”, appartenere ad una piccola comunità, non ha conservato le stesse valenze che gli venivano attribuite dai giovani di 20 anni fa. Riconoscersi nel gruppo oggi non significa più avere una finalità comune (l'impegno

politico, religioso, sociale...), quanto piuttosto *acquistare la forza di imporre un'immagine, un "look", all'esterno*. Questo fenomeno, forse meglio di altri, annuncia un processo già avviato, quello con cui i minori si preparano ad impadronirsi dei mezzi di comunicazione, non solo orientandone le produzioni in base ai loro gusti, ma addirittura imponendo ad essi modelli e valori. La tendenza di cui parliamo si manifesta oggi in modo ancora confuso nella frammentazione delle mode (paninari, rockabilly, punk, madonnari...) che, delineando aree totalmente diverse di scelta e di identificazione per i gruppi-individui, offre anche un ventaglio di iniziative-reazioni differenziate rispetto alle proposte dei mezzi di comunicazione. Nella costruzione della propria identità e dell'immagine di sé che offre all'esterno, l'adolescente attribuisce infatti un ruolo centrale al consumo culturale, in particolare a quello che viene effettuato nel tempo libero. Questo fa dell'universo minorile l'interlocutore più attento e disponibile dei messaggi di massa. Contrariamente però a quanto si potrebbe pensare, ben lontani dal costituire un blocco unico ed indifferenziato di fruizione, i ragazzi presentano istanze diverse nei confronti dei media, dipendenti essenzialmente dal fattore età, ma anche da una serie di altri elementi propri del contesto socio-familiare di appartenenza. Uno dei tratti comuni a tutti però è il rapporto prioritario col mezzo televisivo, rispetto al quale il pubblico di età inferiore ai 18 anni rappresenta ormai la principale platea di riferimento per gli orientamenti della programmazione, soprattutto nel caso delle televisioni commerciali.

La domanda di immagini e di spettacolo

Nel processo di socializzazione il consumo culturale cui abbiamo accennato si delinea come un fenomeno di interazione pubblico-privato all'interno del quale i mezzi di comunicazione di massa rivestono un ruolo in cui si alternano e si sovrappongono la funzione di spettacolo-intrattenimento per il tempo libero, e quella di strumento di conoscenza e di apprendimento. Pensiamo ad esempio all'uso dell'informatica applicata indifferentemente allo studio ed al tempo libero, o alla musica utilizzata di volta in volta come momento centrale di aggregazione o come sottofondo ad altre attività: il "dentro" ed il "fuori", l'essere da solo o in compagnia sono scanditi da forme diverse di percezione degli stessi media in momenti diversi della giornata. In ogni caso l'interazione coi mezzi, in particolare quello televisivo, diventa eccezionalmente coinvolgente per il vissuto quotidiano dei giovanis-

simi anche perché gran parte del mercato degli strumenti educativi (libri, giocattoli, fumetti, dischi) è arricchito dai personaggi e dai simboli proposti dalla televisione e, viceversa, quest'ultima cattura e porta sullo schermo molti degli eroi che accompagnano l'infanzia dei nostri bambini. Nel rapporto dei ragazzi coi media non televisivi poi, si rileva una netta prevalenza del cinema e della radio, mentre l'interesse per la lettura cresce solo con l'aumentare degli anni.

Il riscontro statistico

Volendo integrare e documentare con dati statistici la breve analisi condotta finora, scopriamo che seguono assiduamente i programmi televisivi il 98,8% dei bambini di età compresa tra i 6 e i 10 anni, il 99,1% tra gli 11 ed i 13, ed il 98,8 tra i 14 ed i 19. Sul totale del pubblico televisivo il 23,3% è rappresentato da minori, e più della metà di loro restano esposti al mezzo televisivo tra le 3 e le 4 ore al giorno. Per quanto riguarda il rapporto con la lettura, nella fascia d'età tra i 6 ed i 10 anni il 7,3 dei maschietti legge i quotidiani, il 32,2% sfoglia i periodici ed il 46,5% preferisce i libri. Delle bambine invece solo il 4,1% è incuriosito dai quotidiani, mentre il 31,6% legge i periodici ed il 51,5% i libri. Tra i ragazzi di 11-13 anni il 27,5% scorre i quotidiani, il 44,3% s'informa sui fatti di attualità attraverso periodici acquistati dai genitori, il 61,2% infine quando legge sceglie soprattutto libri. Le ragazzine della stessa età sono ottime lettrici di libri (69,4%) e periodici (49,7%) mentre solo il 16% s'interessa ai quotidiani. Nella fascia d'età superiore, 14-19 anni, sono il 60,3% dei ragazzi a leggere i quotidiani, il 53,9% ha una certa familiarità con i periodici ed il 57,7% ama i libri. Tra le coetanee solo il 41,1% è abituato a leggere il giornale ogni giorno, mentre il 71,4% acquista diversi tipi di periodici ed il 72,6% dedica parte del suo tempo libero ai libri.

Tra i lettori di quotidiani, come abbiamo visto, ci sono soprattutto adolescenti di sesso maschile. È indicativo il fatto che la scelta cada perlopiù su giornali sportivi, dal momento che proprio lo sport rappresenta per i minori, insieme alla musica, una delle esperienze più fortemente aggreganti sia quando viene praticato che quando viene semplicemente goduto come spettacolo. Il 43,4% dei bambini fino a 10 anni segue assiduamente la propria squadra di calcio anche attraverso i quotidiani sportivi; così lo sport rappresenta uno dei principali moventi per l'approccio con i media. Dalla partecipazione alle vicende dello sport si passa poi alla maturazione di un'esigenza diversa: la lettura

del giornale diventa ricerca di uno strumento di informazione e di inserimento nella vita della collettività di appartenenza. Per questo con la crescita i giovanissimi (14-19 anni) privilegiano sempre di più la lettura di quotidiani nazionali rispetto a quelli locali ed a quelli sportivi, ed all'interno del giornale stesso, pur selezionando ancora principalmente le notizie sportive (73,7%), seguono con crescente interesse anche i fatti di cronaca (65,3%), gli spettacoli (55%), la politica e l'attualità (40,9%), la cultura (39,1%).

Il pubblico dei minori che si avvicina alla lettura del quotidiano esprime quindi una domanda diversa da quella dei giovanissimi lettori di settimanali. In questo campo infatti la scelta è orientata perlopiù su riviste piuttosto "leggere" e disimpegnate, spesso acquistate dalla famiglia più che dal giovane. Tra i mensili invece ne figurano alcuni che esprimono decisamente i gusti degli adolescenti, principalmente riviste specializzate di musica, spettacolo e motori.

Per quanto riguarda infine il rapporto con la radio, forse il media più romantico a causa delle qualità evocative che possiede, l'uso che i giovanissimi ne fanno è quasi esclusivamente suppletivo del loro impianto stereo. L'ascolto durante la giornata è subordinato alla permanenza in casa, per cui decresce col crescere degli anni. I ragazzi di 14-19 anni, che vivono più facilmente momenti di incontro con amici fuori casa, presentano infatti una percentuale minore di ascolto (63,4%) rispetto ai ragazzini di 11-13 anni (77,6%) ed ai bambini di 6-10 anni (87%). Le preferenze vanno quasi esclusivamente alle radio private che trasmettono musica ininterrottamente, perché si prestano ad accompagnare con discrezione e continuità i vari momenti della giornata, compresi quelli dedicati allo studio o ad altre attività che vengono comunque svolte tra le mura domestiche.

Guardando al futuro

La teoria del diritto alla comunicazione come libertà di opzione impone per il futuro un ridimensionamento non solo della visione classica dei media come manipolatori di coscienze inerti, ma anche delle responsabilità educative di chi nei media lavora "di rimessa" sulle richieste del pubblico. I giovanissimi di oggi sono già straordinariamente disincantati ed esigenti, sicuri nelle scelte, rapidi nei consumi. La loro adesione ad un modello, ad un personaggio, è decisa ma di breve durata, rifiu-

ta senza esitazioni tutto quello che non si presta immediatamente ad un gioco strumentale di identificazione e possesso. Il rapporto coi media di conseguenza è animato da una vera e propria dialettica di utilizzazione-appropriazione, da cui scaturisce un incontro col mezzo aggressivo, interlocutorio, smalzito, che anticipa nelle sue modalità quella che potrebbe essere una nuova era dei media, con un ruolo forse sempre meno creativo, certamente meno impositivo.

È opportuno quindi che proprio la scuola, spesso attestata su posizioni rigidamente alternative, soprattutto nei riguardi del mezzo televisivo, diventi un luogo di educazione all'esercizio intelligente del diritto alla scelta tra i messaggi di massa. Solo superando il rifiuto di un confronto con altri veicoli di modelli culturali che riempiono la giornata del bambino, è possibile costruire per l'uomo di domani una corretta coscienza del valore strumentale dei mass-media.

SCENARI FUTURI DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO

LINO MAGGIONI

Ci troviamo a vivere in un mondo in cui l'esperienza ci obbliga a vedere, pensare, agire in termini planetari.

Molti pensatori, studiosi dei processi sociali, uomini di religione, responsabili politici, esperti di economia sono ormai persuasi di questo andamento del mondo. Anche la gente comune è tuttavia indotta a ragionare in termini planetari da tutto un susseguirsi di eventi complessi, talora contraddittori, ma che mostrano con evidenza un carattere di globalità e di interdipendenza.

La Chiesa sente di essere pienamente coinvolta da questo spostamento di ottica che attraversa la vita di tutti perché scorge in esso la spinta a maturare una nuova coscienza di unità del genere umano.

D'altra parte, nella missione della Chiesa, Ecumenismo e Universalismo costituiscono da sempre due costanti punti di riferimento a cui oggi più che mai si può guardare con attenzione e con speranza.

L'ecumenismo moderno

Il cammino dell'Ecumenismo moderno ha attraversato e compiuto tappe che l'Universalismo è chiamato a percorrere per passare da una concezione espansionistica ad una concezione comunione. Vorremmo qui richiamarne alcune.

1) L'Ecumenismo moderno è nato fuori della Chiesa cattolica. Solo in un secondo momento la Chiesa ha preso parte a questo movimento: è stato quando Giovanni XXIII indicò l'Ecumenismo come obiettivo principale del Concilio.

Nato fuori della Chiesa, l'ecumenismo ha percorso una via opposta a quella realizzata dai modelli storici di Universalismo; mentre infatti l'Universalismo si è realizzato diffondendosi dal centro alla periferia, l'Ecumenismo si è mosso invece da sollecitazioni periferiche per raggiungere il centro. Non si tratta solo di movimento direzionale, ma di un modo diverso di rapportarsi alla periferia. Pertanto l'Ecumenismo potrebbe rappresentare un paradigma originale e fecondo per l'attuazione di nuove forme di Universalismo nel nostro tempo.

2) Una delle spinte iniziali del movimento ecumenico nato fuori dalla Chiesa cattolica è stata la denuncia del peccato dei cristiani nei confronti del messaggio evangelico. A partire dalla riflessione sul peccato dei cristiani, gli attori del movimento ecumenico hanno riscoperto il Vangelo come messaggio di unità, di pace e di riconciliazione per tutti i popoli.

3) Un terzo passo esemplare dell'Ecumenismo possiamo individuarlo nella scoperta delle grandi religioni non cristiane e nella conseguente condanna dell'atteggiamento fondamentalmente apologetico della Chiesa che non entrava in dialogo con altre religioni che mostrassero pretese universalistiche.

4) Un quarto passo di maturazione l'Ecumenismo l'ha fatto aprendosi alla situazione di povertà e di oppressione in cui la maggior parte della gente vive in America Latina.

L'America Latina con le sue povertà ha integrato l'iniziale riscoperta del Vangelo insegnando a pensare come il Vangelo è rivolto "agli ultimi", a coloro che sono diversi perché oppressi.

Questa diversità è divenuta ricchezza per l'Ecumenismo.

La diversità come coefficiente di comunione, che è sottolineata dall'Ecumenismo moderno, sta aprendo possibilità nuove anche nel campo più specificamente missionario, tra coloro che cioè rappresentano la Chiesa là dove la Chiesa non esiste.

Ho presenti alcune esperienze di missionari "ad gentes":

a) Un missionario, in Bangladesh, si è accordato con la sua comunità per andare a vivere con gli Hindu, alla maniera degli Hindu. La comunità cristiana gli ha chiesto solo di rientrare ogni due settimane per raccontare le sue esperienze e per trovare quella accoglienza che lo può ricreare.

b) In Giappone, un missionario si è accordato con un Buddista per creare insieme un centro di spiritualità. Insieme hanno aperto una casa di accoglienza, di preghiera e di riconciliazione per i giapponesi.

Tutti e due, Buddista e missionario, lavorano e condividono il necessario per mantenersi; alternano momenti di preghiera in comune, a momenti di preghiera separata secondo la propria religione. Insieme accolgono e accompagnano coloro che intendono fare esperienza di silenzio e di preghiera.

c) Un terzo esempio riguarda un missionario che sta vivendo una esperienza di dialogo con un muetzin musulmano. Si sono parlati a lungo della propria religione fino al giorno in cui il muetzin ha invitato il missionario a parlare con gli altri capi di religione.

Un giorno i due erano saliti in cima ad una collina che dominava la pianura. Lassù il capo musulmano disse al missionario: "Vedi, le case, le piante, le strade che in basso erano separate da quassù appaiono unite. Così avviene anche nella conoscenza di Dio: nella misura in cui sali in alto, molte differenze, molte separazioni perdono significato e consistenza".

d) Un ultimo esempio che vorrei segnalare riguarda un missionario, particolarmente introdotto nella tematica dell'ecumenismo, il quale mi scriveva dall'America Latina: "In questo contesto sociale e politico mi sembra che l'Ecumenismo venga arricchito di una nuova dimensione dall'incontro con quelli che non hanno voce".

Gli esempi citati fanno parte di un movimento più vasto e complesso in cui si scopre progressivamente come il Vangelo non si rivolge solo al cerchio delle persone interessate ad una religione, ma è destinato a raggiungere tutti gli strati dell'umanità "per capovolgerli dal di dentro" (*confrontare il testo di Evangelii Nuntiandi 19*).

È anzi il costante richiamo a coloro che sono i più lontani, a coloro che ancora non hanno conosciuto il Vangelo, ad indicarci che l'Universalità è una dimensione costitutiva dello Ecumenismo e di tutte le realtà della Chiesa. Della Chiesa stessa, che è chiamata ad essere lievito luce e sale dell'unità di destino che l'umanità intera sta costruendo.

I DIRITTI DEL FUTURO NELLA MEMORIA DEL PASSATO

BRUNETTO SALVARANI

“Questo è il pane dell'afflizione, che i nostri padri mangiarono in terra d'Egitto. Ogni persona che ha fame venga a festeggiare la Pasqua. Quest'anno siamo qui asserviti, ma l'anno prossimo saremo liberi in terra d'Israele.” Così si apre la narrazione pasquale, nel Seder ebraico, sin dai tempi antichissimi: parole dense di speranza, che il pio ebreo recita con comprensibile emozione, e che chiariscono come, nella tradizione giudaica, l'identificazione nazionale e la voglia di libertà siano profondamente intrecciate. Opportunamente, del resto, il rituale post-conciliare della messa cattolica prevede, nel cuore dell'anafora, dopo che il presidente dell'assemblea ha fatto memoria della cosiddetta “istituzione dell'eucaristia”, una risposta corale che, a ben vedere, va nella stessa direzione:

*Annunciamo la tua morte, Signore
proclamiamo la tua resurrezione
nell'attesa della tua venuta.*



Come Israele, il cristiano, mentre ricorda gli eventi di liberazione passati, si proietta verso il futuro, nella certezza, che gli deriva dalla fede, che il dolore, la malattia, la morte non possono costituire l'ultima parola dell'esperienza umana, bensì dei segnali — rilevanti — della precarietà di essa. dell'assoluta necessità di un intervento potente e salvifico, da parte del Dio della speranza. Secondo il teologo J. Moltmann, *“Israele era ed è il popolo della speranza per eccellenza; per mezzo d'Israele il senso della speranza è entrato nel mondo delle eterne ripetizioni”*. È tutta la storia ebraica, infatti, ad essere imperniata sul suo futuro, sull'arrivo o sul ritorno ad una tanto agognata terra promessa: e l'idea biblica del tempo non è mai astratta, non si trova mai — nei

testi d'Israele — l'opposizione, che ci deriva invece da Platone, fra tempo ed eternità. Fin dal periodo dei primi patriarchi, il popolo era convinto che sarebbe arrivato un giorno, in cui esso avrebbe trionfato sui suoi nemici, inaugurando finalmente uno spazio di pace e prosperità per il mondo intero. E già da allora, secondo alcune diffuse tradizioni, una simile speranza avrebbe dovuto incarnarsi in un misterioso sovrano che sarebbe sorto in Israele: pensiamo al personaggio evocato nella benedizione di Giacobbe ai suoi figli, sul letto di morte, nelle parole riservate a Giuda (Gen. 49,10b-12: *“... finché verrà colui al quale appartiene il bastone del comando e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a*

scelta vite il figlio della sua asina, lava nel vino la veste e nel sangue dell'uva il manto; lucidi ha gli occhi per il vino e bianchi i denti per il latte”), e poi al fine messianico, che ritroviamo frequentemente nella letteratura profetica — da Isaia a Zaccaria — e identificherà il Messia atteso con un re della casa di Davide, alla quale erano state fatte promesse di perenne stabilità e amicizia con Dio (2 Sam. 7,13-16). Nei profeti, d'altra parte, la speranza in positivi tempi futuri assume numerose altre forme, centrata comunque sulla completa e definitiva Signoria di Dio su ogni cosa (definita generalmente “Regno di Dio”), che si manifesta come una nuova alleanza ed una nuova creazione, ad opera del Servo di YHWH (presentato dal Deuteroisaia, Isaia capp. 40-55). “*‘Nuovo Esodo’, ‘Nuova alleanza’, ‘Nuova creazione’, ‘Giorno del Signore’ sono espressioni linguistiche che pongono Israele dinanzi alla realtà della libertà di Dio. La novità di cui parlano i profeti, non nasce da calcoli di probabilità politica, ma dalla lucida consapevolezza della libertà e gratuità di Dio, che nel futuro può iniziare cose nuove, può porre nuovi interventi, chiamando ancora Israele — ma non più esso solo — a essere suo interlocutore attento e impegnato*” (2). Di una simile sensibilità è testimone potente e drammatico Geremia profeta, che si fa interprete della parola del Signore, e con un lin-

guaggio pieno di verbi al futuro (verranno, concluderò, sarà, scriverò, porrò...) annuncia al popolo una svolta nel comportamento di Dio nei suoi confronti: “*Ecco verranno giorni — dice il Signore — nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore. Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo*” (Ger. 31,31-34) (3). Dopo l'esilio babilonese si fa poi strada — lentamente ma diffusamente — un filone di pensiero incentrato sull'apocalittica; filone testimoniato anche nella Bibbia, per esempio dal libro di Daniele, solo erroneamente definito “profetico” dalla tradizione cristiana. Ad un giudizio radicalmente negativo su “questo mondo”, inesorabilmente destinato ad essere preda del peccato, si contrappone la fiducia nell'attesa del “mondo-a-venire”, un'opposizione che sarà assunta da gruppi minoritari presenti all'epoca di Gesù (gli Esseni, i monaci di Qumràn, ad esempio) e passerà poi al rabbinismo, per mantenersi, invariata nelle sue grandi linee, fino all'Ebraismo di

oggi. “*L'apocalittica ha come materia specifica i fatti della storia. Ma i fatti non sono visti né previsti nei dettagli della loro cronaca. Essi hanno una logica superiore, un filo che li lega al di sopra della vicenda singola: esiste un piano che li contiene e li ingloba tutti e il piano è di Dio creatore e artefice trascendente della storia. I fatti “devono accadere”: sono collegati tra loro in un progetto di Dio, progetto che non è rivelato all'uomo nella sua totalità, ma solo in quei punti di riferimento orientativi che gli permettono di cogliere il senso religioso della sua situazione*” (3). Giovanni il Battezzatore attesta una visione teologica assai vicina a questa: e lo stesso Gesù di Nazareth svolge la sua predicazione in un Israele in cui il dibattito su tali tematiche era fervente, tra apocalittici, zeloti, farisei, sadducei, per non citare che le tendenze maggiormente rappresentate. I cuore del suo messaggio, da questo punto di vista, è rintracciabile al v. 15 del primo capitolo del Vangelo di Marco: “*Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete all'evangelo*”, dove appare chiaro come egli recuperi le antiche promesse messianiche, proclamando con autorità l'imminenza dell'arrivo del mondo nuovo. E se permangono indubbiamente tracce di argomentazioni apocalittiche nei discorsi di Gesù, una prima preoccupazione è quella di coniugare i diritti del futuro con i diritti del

"SEGMENTI DI MITO: IL PALLONE E I COLORI"

MARIA ANTONIETTA DI CAPITA

presente: *"oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi"*, egli dichiara in un momento fondamentale della sua rivelazione alla gente d'Israele, durante la sua visita alla Sinagoga di Nazareth, dopo la lettura del passo dal rotolo di Isaia in cui si annunciava la prossima liberazione dei prigionieri, il riacquistare la vista da parte dei ciechi, la libertà degli oppressi, l'e-vangelizzazione dei poveri. (Lc. 4.16-21).

Paolo, da parte sua, giungerà ad affermare che, con la venuta di Gesù, il tempo si è come accorciato, nel teatro del mondo inevitabilmente destinato a passare, e le vele si stanno ammainando avvicinandosi ormai il porto (1 Cor. 7,29-31: questa l'allusione della voce verbale greca "synestalménos"), per lasciare il posto ad un altro mondo, in cui finalmente non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate (Apoc. 21,4).

(1) MOLTMANN J., in P. LAPIDE-J. MOLTMANN, *Israele e Chiesa: camminare insieme?* Queriniana BS '82, p. 34.

(2) BRUNI G., "La concezione biblica del tempo", in *SERVITIUM* 9-10 (1975), p. 337.

(3) VANNI U., "voce APOCALITTICA", in ROSSANO P.-RAVASI G.-GIRLANDA A., (a cura di), *Nuovo dizionario di teologia biblica*, Paoline BS '88, p. 104.

Il momento della "levata" della posta riscuote come sempre, interesse e gioia: i bambini vogliono sempre vedere bene quello che hanno spedito i compagni, poi li confermano con affetto: "Che bello!".

In fondo al mucchietto di fogli, stamattina, ce n'è uno insolito, di un bel verde brillante: la maestra lo apre e rimane a bocca aperta:

"C'è posta per noi!". Legge:

*"Cari amici magici
ho ricevuto le vostre lettere. Grazie perché non mi avete dimenticato! Qui c'è ancora molto da fare... per questo non sono più sceso da voi... ma sono riuscito a salvare il pallone... o forse l'avete salvato voi chiamandolo spesso... Lo troverete seguendo le mie indicazioni..."*

**SE IL PALLONE VOLETE
TROVARE**

LA CORDA VI POTRÀ AIUTARE!

Arrivederci! Il Narratore di Fiabe"

... un momento di perplessità, poi incoraggiati dalle maestre, tutti i bambini si slanciano verso la "casa" della corda!

C'è un altro biglietto... giallo questa volta!

**"PROVATE A CERCARE
TRA I TAVOLINI DEI FIOCCHI ROSSI"**

Tutti nella sezione dei compagni più piccoli: eccone un altro!

**"SE IL PALLONE VORRAI
TROVARE**

DALLA RETE FATTI AIUTARE!"

La nostra cameramen tenta invano di seguire i rapidissimi spostamenti dei "ricercatori"... Un foglio rosso:

**"FRUGATE IN MEZZO AI
VOSTRI LIBRI!"**

La nostra "bibliotechina" è presa d'assalto, i libri vengono strappati. Un foglio arancione: "Leggi maestra!"

**"SE IL PALLONE VORRETE
TROVARE,
DALLA PORTA FATEVI AIUTARE!"**

Un po' di difficoltà a riconoscere la porta... poi tutti da lei; attaccato alla maniglia un foglio blu:

"C'È POSTA PER VOI!"

Nella cassetta della posta, una vera mappa!

I bambini riconoscono la cucina e si lanciano giù per le scale; la cuoca, Maurizio, Ines, Carmen, il signor Tito stanno già mangiando.

Irrompiamo rumorosamente, apriamo la finestra... che bello! Un pallone grandissimo e colorato è stato appeso lì fuori per noi! È un immenso mappamondo.

C'è un altro messaggio:

"Cari amici magici

ecco un altro amico per i vostri giochi!"

Non è solo un pallone, non è solo magico... è anche una foto di come io vi vedo da quassù!

... anch'io vi voglio bene! Il Narratore di Fiabe!"



In salone, tutti circondano il pallone; lo toccano, lo girano... qualcuno lo prende nervosamente a calci. Noi ci ricordiamo che, sempre, di fronte ad elementi nuovi, ci sono state queste manifestazioni un po' violente. Le maestre propongono di mettere il pallone al centro della stanza con i suoi amici ritrovati; la corda e la rete lo circondano in un abbraccio.

ANDREA G.: ... volevo dire, al pallone di quello che abbiamo fatto con la corda, la rete e la musica; certe volte Luigi la tira la corda!

LUIGI: ... anche te delle volte la tiravi... Invece poi Alessio voleva scivolare sopra la rete.

M. MARIANTONIETTA: facciamo delle proposte di gioco al pallone... sentiamo un po' come possiamo giocare con il pallone...

ANDREA I.: ... il pallone vorrebbe giocare a un gioco serio...

PAOLO: ... io ho pensato un gioco; di coprire la rete col lenzuolo...

VALENTINA: ... quelli che fanno organizzare un gioco, poi lo facciamo!

LUIGI: ... se si muove come la corda e la rete, vuol dire che è magico, e, se il Mago Solitario trova la corda e la rete, le difende il pallone che le fa scivolare...

ELENA: ... si potrebbe mettere anche la musica insieme alla rete!

ANDREA I.: ... c'è anche da leggere per trovare la nostra strada!

... e i bambini hanno ragione. Sul momento si aspettano di doverli cercare, come è successo per il pallone, ma non sembrano per niente delusi quando capiscono che tutto è molto più semplice: basta "osservare" quello che abbiamo sempre "visto"!

ANDREA G.: ... e poi c'è anche le ore per vedere che ora è!

LUIGI: ... devo dire che se il pallone lo mettiamo in sala della moquette, vicino agli altri... forse possono diventare anche loro magici...

Nel pomeriggio, i bambini dei Fiocchi Blu, chiedono alla maestra Cinzia di scrivere per loro una lettera indirizzata al Narratore di Fiabe.

"Caro Narratore di Fiabe, ti scriviamo soprattutto per ringraziarti di averci regalato il pallone.

Siamo stati contenti di questo regalo. (Valentina, Andrea I., Massimo, Letizia)

Grazie delle tue lettere e del pallone. (Luigi)

Ti aspettiamo. (Monica)

Sono contento per il pallone. (Gianluca)

Grazie per la corda, la rete e il

pallone (Valentina e Monica)

Ti ringrazio per il pallone. Hai fatto un lungo viaggio? Volevo anche sapere se c'era ancora qualcosa da salvare. (Daniele)

Caro narratore, perché non porti la pittura? Tante grazie per il pallone che ci hai portato. (Paolo)

Grazie per il pallone. (Andrea G. e Andrea I.)

Perché non puoi venire ancora a trovarci? (Valentina)

Ti vogliamo tanto bene, grazie di tutto, TI ASPETTIAMO! CIAO, CIAO!

I bambini della scuola materna di Trasta ti ricordano sempre e non ti dimenticheremo mai. Ti penso sempre e ti sogno sempre. (Valentina)

* * *

Anche stamattina il "rito" dell'apertura della cassetta della posta; tra le tante nostre lettere... una speciale...

"Cari amici magici (Luigi: i colori!!!!)

ho una bella notizia per voi! I colori sono salvi (Andrea I.: i pennarelli!! Li dobbiamo cercare!!!)

Sono riusciti a liberarsi dall'in-

cantesimo e li avete già tutti intorno a voi; sono sui vostri grembiuli, sui vostri fiocchi, sulle vostre maestre, nelle vostre case, nei vostri sogni...

Metteteli anche sulla vostra faccia!... e scoprirete altri segreti nei vostri compagni di gioco!

A proposito... siete stati proprio bravi!

Credo di avere capito il vostro segreto:

'TOCCARE CON MANI MAGICHE, PENSARE PENSIERI MAGICI: ACCAREZZARE E SOGNARE.'

Ho indovinato? Un bel sogno a tutti. Il narratore di fiabe."

La lettura della lettera è accompagnata da un grande entusiasmo, e, insieme, dalla assoluta fiducia che il narratore manterrà anche la seconda promessa fatta: la lettera preannuncia i colori!

Cambia persino l'espressione degli occhi! Come per incantesimo abbiamo grembiuli mai visti, fiocchi mai visti; le maestre (che "non hanno mai niente da mettersi")... sono trasformate in tante "Cenerentole al ballo!"

Tutti vogliono che le maestre passino ad elencare i colori di cui sono vestiti.

Per seguire fino in fondo tutte le indicazioni del narratore, ora dovremo colorarci le facce; potremo far entrare nel gioco anche i nostri genitori!

Nasce la proposta del "compito

a casa"; le maestre preparano un foglietto per ogni bambino. **"CERCA CON MAMMA E PAPÀ TUTTO QUELLO CHE CI PUÒ SERVIRE PER COLORARCI MAGGIORMENTE LA FACCIA"**...

Il giorno dopo i bambini portano qualcosa... ma non troppo. Alcuni genitori non ci hanno creduto, altri come la mamma di Sara si sono scusati anche per lettera:

"Mi scusi se non ho aiutato la

bambina ma non ho capito cosa volesse dire: colorarci magicamente la faccia. Grazie".

Le maestre previdenti hanno portato da casa vecchi trucchi e il gioco comincia...

Luigi: *io mi sono pitturato così perché la corda e la rete sono contente, così dicevano saranno magici... anche il pallone era contento.*



EMI

EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA

distribuzione
CSAM, via S. Martino, 8
Parma, tel. 0521/54357
Tel. e Fax 583301

Il volume intende gettare le fondamenta e tracciare la strada di una geografia della solidarietà. Partendo dalle differenze di spazi, culture, popoli, persone — viste come ricchezza — esso descrive gli effetti deleteri e distruttivi provocati da una concezione chiusa, difensiva ed offensiva, sia dell'individuo che del gruppo, nei confronti del proprio ambiente e degli altri abitanti del pianeta.

NOVITA'

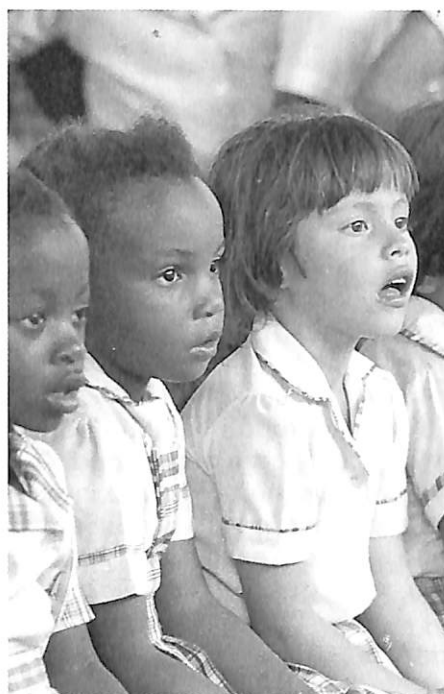
- Giuliana Martirani, **PROGETTO TERRA**, Bologna 1989, pp 424, £. 30.000
- Patrizia Campagna, **PROGETTO TERRA, REPERTORIO**, Bologna 1989, pp 144, £. 20.000
- Giuliana Martirani, **SVILUPPO AMBIENTE PACE**, Bologna 1988, pp 110, £. 10.000

L'ITALIA NEL 2033

(Dal Rapporto IRP - Istituto di Ricerche sulla Popolazione)

La popolazione italiana dagli attuali 57,4 milioni di abitanti fra 45 anni arriverebbe: a 41,6 milioni nell'ipotesi di ulteriore discesa della fecondità; a 47,6 nell'ipotesi di costanza; a 58,3 nell'ipotesi di ripresa. La dimensione demografica sarà perciò largamente condizionata dalle tendenze della fecondità. Ma anche nel caso di una sua ripresa, la popolazione dopo un massimo raggiunto all'inizio del nuovo secolo comincerebbe poi a scendere per un complesso gioco di fattori. Qualunque sia l'ipotesi scelta perciò, dopo il 2000 la popolazione italiana dovrebbe diminuire: nell'ultimo dei quindicenni considerati il calo sarebbe di 569 mila persone l'anno nell'ipotesi più pessimistica e di 90 mila in quella più ottimistica, questo, naturalmente, senza tener conto della popolazione straniera.

Il peso del Centro-nord sul complesso del Paese si ridurrà in ogni caso rispetto all'attuale 64%: da 6 a 10 punti a seconda dei percorsi seguiti e comunque nell'ipotesi che entrambe le ripartizioni seguano lo stesso tipo di percorso. Ma se i comportamenti dovessero divaricarsi allora potrebbe finanche aversi al 2033 un Centro-nord con 23,4 milioni di abitanti e un Mezzogiorno con 24,3 milioni (rispetto agli attuali ammontari di 36,5 e 20,9 milioni rispettivamente).



VECCHI, "GRANDI VECCHI" E INVECCHIAMENTO

L'età media della popolazione italiana, che è attualmente di quasi 38 anni, salirebbe con una velocità molto elevata, circa un terzo o un quarto di anno per ogni anno di calendario. Alla fine del periodo l'età media toccherebbe pertanto, nell'ipotesi intermedia, i 48 anni e mezzo: 46,8 per gli uomini e 49,9 per le donne.

Gli ultrasessantenni sono attualmente il 19 per cento della popolazione, mentre al 2033 potrebbero oscillare, a meno di una ripresa della fecondità, fra il 37 ed il 42%. Tale processo è più marcato nel Centro-nord dove tale proporzione potrebbe arrivare al 48%.

Particolare attenzione deve essere prestata alla forte crescita delle persone con 80 anni e più, i

"grandi vecchi". Attualmente si trova in questa fascia di età 1 persona su 35, mentre alla fine del terzo quindicennio, ve ne sarebbe 1 su 12 nell'ipotesi intermedia (1 su 9 nel Centro-nord), cioè una delle più alte proporzioni del mondo previste per quella data. Si dovrebbero avere 3,9 milioni di ultraottantenni: 1,4 milioni di uomini e 2,5 di donne.

LAVORO E PENSIONAMENTO

Al 2033 il numero di persone in età lavorativa per ogni persona con più di 60 anni sarà di 1,1 nella ipotesi peggiore e di 1,5 nella migliore; in quest'ultimo caso si avrebbe, con l'attuale normativa, un occupato per ogni pensionato. In età compresa fra i 60 ed i 65 vi saranno poco meno di 4 milioni di persone; lasciare inalterati i limiti attuali al pensionamento significa ritrovarsi con l'insostenibile rapporto occupati-pensionati di cui si è appena detto, mentre spostarli ad almeno 65 anni significa alleggerirlo, erogando 4 milioni di pensioni in meno.

Qualunque sia l'ipotesi, si avrà un numero di giovani che raggiungono l'età lavorativa inferiore a quello degli anziani che pervengono all'età di pensionamento; già dal primo quinquennio 1988-2003 si avrebbero 85 ingressi ogni 100 uscite.

FAMIGLIE E SISTEMA ECONOMICO

L'impatto delle variazioni dell'ammontare e della struttura della popolazione sarà certo rilevante per il sistema economico, tanto dal versante della produzione (attraverso le modificazioni del mercato del lavoro), quanto dal versante della domanda di beni e servizi che non potrà non mutare radicalmente sia in termini quantitativi che qualitativi.

Sulla domanda una notevole influenza avranno anche le fortissime variazioni delle e nelle famiglie. Un aumento sensibile del numero di famiglie. Un aumento sensibile del numero di famiglie è da mettere in conto: nel giro di 30 anni dovrebbero aumentare di circa 3 milioni e mezzo, qualunque sia l'ipotesi presa in considerazione. Dopo il 2018 anche il numero delle famiglie dovrebbe però diminuire più o meno intensamente sicché si avverirebbero più che mai i processi di "frammentazione" e di "invecchiamento": al 2033 la dimensione media oscillerebbe infatti fra 2,4 e 2,0 componenti, mentre ad avere un capofamiglia con più di 60 anni vi sarebbe una proporzione di famiglie variante fra il 47 ed il 53%.

LA SCUOLA E IL RAZZISMO

Nell'acquisizione di una coscienza non razzista è basilare il ruolo della scuola. Il Magistero della Chiesa ha sempre dato particolare rilievo a un'educazione che insiste su ciò che tutti gli uomini hanno in comune. È importante anche insegnare che l'altro, proprio perché differente, può arricchire la nostra esperienza. Se ad esempio si dà per scontato che lo studio della storia porti a stimare maggiormente la propria nazione, è deprecabile che questo possa portare ad un cieco sciovinismo e che faccia reputare secondario ed inferiore il ruolo svolto dalle altre nazioni. Come è stato già fatto in alcuni paesi, potrebbe rivelarsi necessario operare delle modifiche in quei manuali scolastici che falsifichino la storia, e che non facciano menzione delle colpe storiche del razzismo o che ne giustifichino i principi. Così *l'educazione civica* deve essere concepita in modo tale da sradicare qualsiasi tendenza discriminatoria nei confronti di persone appartenenti a gruppi etnici diversi. Sempre più, la scuola costituisce per i figli degli immigrati un'occasione importante per inserirsi nella popolazione autoctona: che questa opportunità venga colta, per aiutare gli uni e gli altri a conoscersi meglio e a preparare una convivenza più armoniosa!

D'altro canto, molti *giovani* sembrano oggi essere meno condizionati dai pregiudizi razziali. Questa è una gran risorsa, da sfruttare bene in futuro. Per questo suscita ancor più amarezza il vedere bande di giovani che organizzano azioni di violenza ai danni di determinati gruppi razziali o trasformano incontri sportivi in manifestazioni di sciovinismo che a volte degenerano in vandalismo o in massacri. Tranne i casi in cui sono alimentati dall'ideologia, *i pregiudizi razziali nascono, il più delle volte, dalla non conoscenza dell'altro* che lascia spazio all'affabulazione e genera paura. Oggi, però, non mancano ai giovani le occasioni di abituarsi al rispetto e al valore della differenza: scambi internazionali, viaggi, corsi di lingua, gemellaggi, campi estivi, scuole internazionali nonché attività sportive e culturali.

(Dal documento della Pontificia Commissione "Justitia et Pax", 11 febbraio 1989)

28mo CONVEGNO NAZIONALE DEL CEM

A Macerata, splendida e antica cittadina dell'entroterra marchigiano, dal 25 sera al mattino del 29 agosto 1989, si terrà il nostro prossimo Convegno Nazionale, dal tema:

LA TERRA E L'UOMO: NUOVI ALFABETI PER L'EDUCAZIONE

Nel prossimo numero di "Mondialità" vi daremo le notizie necessarie per la vostra partecipazione al Convegno che, nelle sue grandi linee, sarà così strutturato:

- Serata del 25.8.'89: TAVOLA ROTONDA. Intrattenimento culturale con esperti per introdurci al tema del Convegno.
- Mattinata del 26.8.'89: LA PAROLA DEL TESTIMONE. Una personalità del Terzo Mondo ci parla.
- Pomeriggio del 26 e l'intera giornata del 27 agosto: I LABORATORI DIDATTICI.
- L'intera giornata del 28 agosto: SOCIALIZZAZIONE DEI LAVORI DEI LABORATORI.

Sono previste serate artistiche e ricreative.

**Scrivete sulla vostra Agenda: DAL 25 AL 29 AGOSTO
SONO A MACERATA PER IL CONVEGNO CEM.**



Spazio Cem

MARIO AUDISIO

cem Mondialità

NOVARA, ottobre-novembre 1988: Nelle date comprese entro il 10 ottobre e il 13 dicembre '88, i collaboratori CEM Sigrid Loos e Daniele Novara hanno condotto il corso *"Educare ai rapporti per educare alla pace"*, rivolto a operatori della scuola e ad operatori sociali, presso l'Istituto "Carlo Alberto" di via Partigiani n. 6.

PADOVA, novembre-dicembre '88: Contemporaneamente, gli stessi collaboratori CEM, Sigrid Loos e Daniele Novara, hanno diretto lo stesso corso presso l'Istituto Commerciale "A. Gramsci", di via Canestrini, Padova, nelle date comprese tra il 3 novembre e il 21 dicembre 1988. Data la competenza della S. Loos e di D. Novara, è da supporre che gli operatori della scuola siano stati particolarmente soddisfatti del corso.

MANTOVA, 17.12.'88: Il 17 dicembre scorso Antonio Nanni, vicedirettore del CEM, ha tenuto una relazione su "I diritti dei popoli" davanti ad un'aula di oltre 400 giovani delle scuole superiori di Mantova. All'incontro ha partecipato anche la Prof. Giancarla Codrignani.

TORINO, 19.12.'88: Il 19 dicembre Antonio Nanni ha svolto un intervento sul tema dell'educazione allo sviluppo nell'ambito di un corso di aggiornamento per insegnanti organizzato dal Comune di Torino.

CHIAVARI, 10.1.'89: Il 10 gennaio Antonio Nanni ha parlato a Chiavari ad un pubblico eterogeneo sul tema "Pace, scuola, mondialità". L'incontro era organizzato dalla Caritas di Chiavari.

PISTOIA, 12 e 26.1.'89: Il 12 gennaio e il 26 gennaio Antonio Nanni ha tenuto a Pistoia due relazioni sul tema "L'uomo nelle antropologie del '900" e "L'uomo negato". Dimensioni antropologiche da recuperare". Agli incontri, organizzati dal DEIS di Pistoia, hanno partecipato oltre un centinaio di persone tra cui numerosi giovani ex-tossicodipendenti in fase di reinserimento.

PARMA, 17.1.'89: Invitato dalla Prof.ssa Paola Conti, P. Milani ha avuto un interessante incontro con gli alunni di III Media B, dell'Istituto "La Salle", sul tema: "Parlaci dell'Africa!". Ringrazio i simpaticissimi alunni che hanno voluto esprimere la loro soddisfazione per l'incontro con una bella lettera.

MANTOVA, 19.1.'89: Come preannunciato in CEM/Mondialità (ottobre 1988 e febbraio 1989), ha avuto inizio, a Mantova, presso il Distretto Scolastico 47, il corso per docenti e operatori della scuola, sul tema **EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO**.

Il corso si propone come momento di sensibilizzazione, di educazione, di discussione della problematica Nord-Sud intesa come ricerca di una nuova cultura o, meglio, di una cultura della mondialità.

L'orizzonte della mondialità, infatti, esige il superamento di una concezione culturale che ha assegnato al mondo occidentale una "centralità storica" operando poi, di conseguenza, un divario tra Nord e Sud, tra civiltà e "barbarie", tra sviluppo e sottosviluppo. Ne è riprova la condizione di indigenza e di fame che è caratteristica dei 2/3 dell'umanità che vive al Sud, mentre al Nord ci si ammala per sazietà.

Il corso, che è stato brillantemente inaugurato dal Prof. A. Nanni, Vice-Direttore del CEM, si snoderà secondo lo schema seguente:

PRIMO MODULO (destinato alle scuole dell'obbligo):

— Tematica e metodologia per l'educazione allo sviluppo (A. Nanni).

— Educazione alla pace (A. Tosolini e Sigrid Loos).

— Stranieri in Italia e intolleranza (A. Miceli).

— L'uomo planetario e l'ambiente (G. Zavalloni).

SECONDO MODULO (destinato alle Scuole Superiori):

— Il colonialismo: approccio interdisciplinare (A. Sechi).

— Terzo mondo: giustizia offesa (G. Codrignani e C. Economi).

— Le multinazionali e il debito estero (S. Siniscalchi e A. Pasolini).

Ogni corso, che dura tre ore, con un breve intervallo, si svolgerà lungo i giovedì dal 19 gennaio al 2 marzo 1989, e comporta un approccio culturale e un approccio didattico dei vari temi proposti. Questo importante fatto culturale, promosso dall'AIMC, dal CEM e dal Progetto Sviluppo della Lombardia, ha ottenuto l'approvazione e l'appoggio morale delle autorità scolastiche e civili della città e Provincia di Mantova.

CASTELNUOVO MONTI (RE), 20.1.'89: L'Istituto Tecnico Commerciale ha organizzato un'Assemblea d'Istituto incentrata sul tema dei diritti umani invitando il CEM a gestirla. D'accordo con il rappresentante d'Istituto, il Codirettore CEM ha parlato separatamente al biennio e al triennio che si sono poi ritirati ad elaborare in classe il materiale recepito. Le sintesi riferite poi in assemblea sono state molto interessanti, anche perché hanno rivelato al Preside ed ai professori presenti, la sensibilità dei giovani a questi problemi.

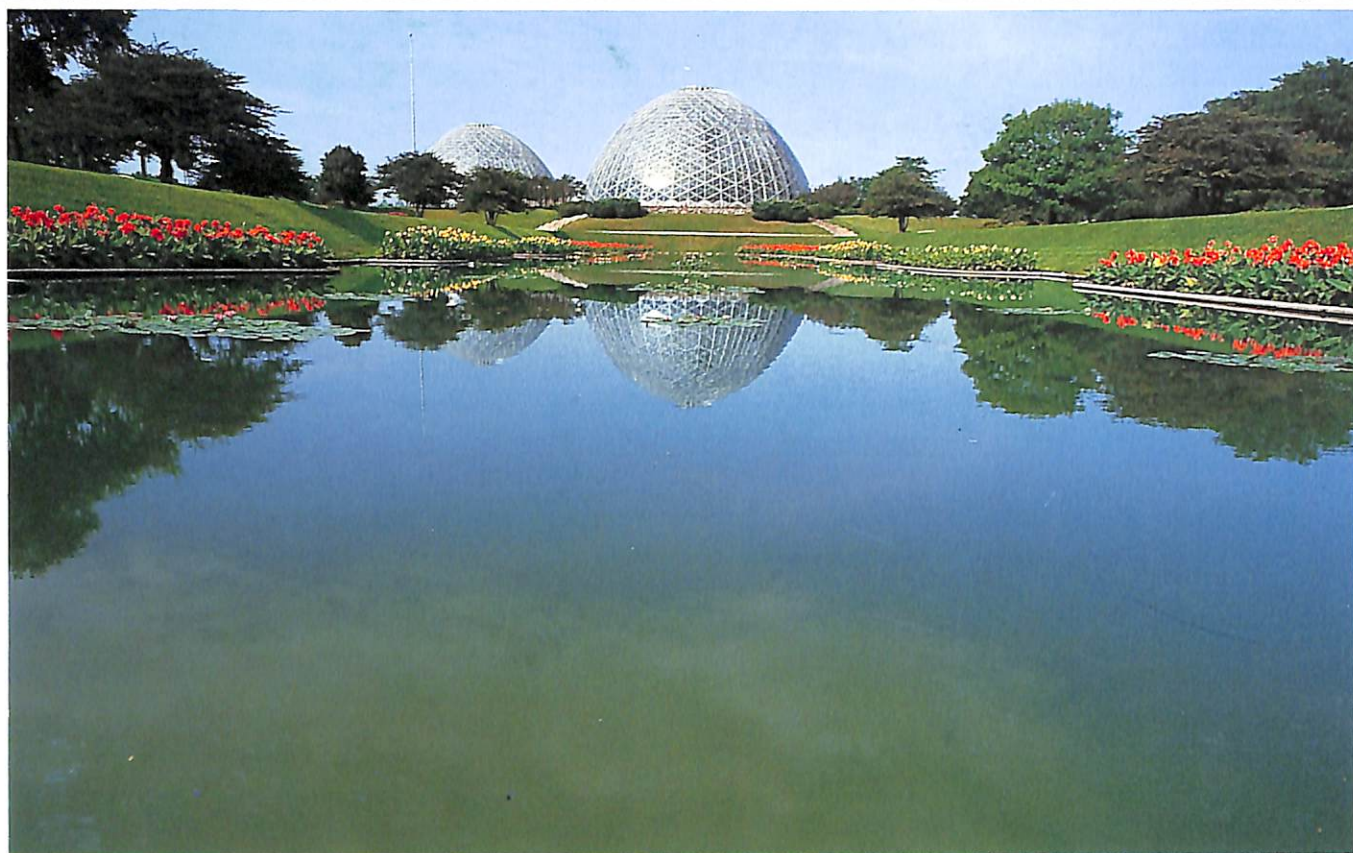
CREMONA, 5.2.'89: Presso la Casa Savariana di via Bonomelli ha avuto luogo un incontro con una cinquantina di giovani — ragazzi e ragazze appartenenti al vivacissimo gruppo giovanile missionario della bassa lombarda, animati da P. Luciano. È un genere di scambi d'esperienza che apre all'ottimismo sui nostri giovani.

MACERATA, 7.2.'89: P. Milano e P. Audisio si sono recati a Macerata in funzione del prossimo Convegno Nazionale del CEM che si terrà, appunto, dal 25 al 29 agosto prossimo in questa splendida città. S.E. Mons. Vescovo ci ha riservato un'accoglienza di rara amabilità, facilitando tutte le nostre pratiche presso enti e istituti locali per assicurare ai nostri Congressisti un soggiorno soddisfacente.

PARMA, 9.2.'89: Visita al CEM di una delegazione della Biblioteca intercomunale di Sassuolo-Fiorano e Maranello, nelle persone di Emanuela Bocedi e Patrizia Andreoli, in vista della organizzazione di un corso mondialista che avrà luogo, ben presto, in questo importante centro emiliano. Daremo in seguito più ampie informazioni.

BERGAMO, 11.2.'89: Invitato dal C.M.D. di Bergamo, nel quadro di un lungo ciclo di conferenze culturali e formative per operatori di pastorale missionaria della diocesi di Bergamo, P. Milani ha potuto svolgere, di fronte ad un attento pubblico, il tema: "L'accesso alla cultura delle "élites" africane e testimonianza cristiana".

EDUCARE AI DIRITTI DELL'UOMO



La Terra è una sola, ma non così il mondo. Noi tutti dipendiamo, per la nostra sopravvivenza, da un'unica biosfera; eppure ogni comunità, ogni paese mira alla sopravvivenza e alla prosperità preoccupandosi ben poco dell'impatto che le sue azioni hanno su altri. Vi è chi consuma le risorse terrestri con un ritmo tale da lasciare poco alle generazioni future; altri, più numerosi, consumano troppo poco e vivono con la continua prospettiva della fame, della miseria, della malattia e della morte precoce.

Pure, progressi sono stati compiuti. Su gran parte del pianeta, i bambini nati oggi possono aspettarsi di vivere più a lungo e di ricevere un'istruzione migliore dei loro genitori. In molte zone, i neonati possono anche aspettarsi di raggiungere un livello di vita più alto. Tali progressi legittimano la speranza di chi volge lo sguardo ai miglioramenti tuttora necessari, e anche di chi si rende conto dei fallimenti cui siamo andati incontro nel tentativo di fare della nostra Terra una dimora più sicura e sana per noi e per coloro che verranno dopo di noi.

(da «Il futuro di noi tutti», Rapporto della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo. Ediz. Bompiani, L. 25.000, reperibile anche presso la sede del CEM/Mondialità)

Autorizzazione
Tribunale di Parma n. 401
7 marzo 1967

VIA S. MARTINO, 8 - 43100 PARMA - Tel. (0521) 54357-583301
Spedizione in Abbon. Postale gruppo 3°/70 - Anno XX - N. 3

ABBONAMENTO
ANNUO (10 mesi)
L. 18.000
(Da giugno a maggio).